

Università di Pisa
Dipartimento di Economia e Management

Corso di Laurea in
Consulenza Professionale alle aziende

***ACCERTAMENTO DEL PASSIVO: VERIFICA
DEI CREDITI NELLA PROCEDURA DI
FALLIMENTO***

Relatore: Chiarissima Professoressa Lucia Calvosa

Candidato: Rosa Mormile

Anno Accademico 2013/2014

INTRODUZIONE

Desidero ringraziare la prof.ssa Calvosa, relatore di questa tesi, per la grande disponibilità e cortesia dimostratemi, nonché il Dott. Usai per tutto l'aiuto fornito durante la stesura.

Un ringraziamento speciale alla mia famiglia ma soprattutto alla mia mamma a cui dedico questo grande passo della mia vita, l'unica a darmi la forza nei momenti più difficili.

Colgo altresì l'occasione per manifestare profonda gratitudine al Dott. Giacomo Lucente, Giudice Delegato del Tribunale di Lucca, per la meravigliosa esperienza presso il Tribunale, per la Sua disponibilità e per avermi trasmesso l'entusiasmo per il settore del Fallimento, nonché la cancelleria fallimentare, considerata una seconda famiglia, per tutto il supporto datomi.

Infine ringrazio le persone che mi sono state vicine in questo lungo percorso, gli amici e un pensiero va alla mia nonna, che ci ha lasciati poco tempo fa.

ACCERTAMENTO DEL PASSIVO:
VERIFICA DEI CREDITI NELLA
PROCEDURA DI FALLIMENTO

Indice

1- Accertamento del passivo: aspetti generali	pag. 5
1.1- Esclusività e concorsualità della procedura	pag. 5
1.2- La riforma del D.lgs n. 5/2006	pag. 10
1.3- Avviso ai creditori ed ai titolari dei diritti reali o personali	pag. 12
1.4- Requisiti della domanda di ammissione al passivo	pag. 15
1.5- Natura ed effetti delle domande di insinuazione al passivo	pag. 19
1.6- Progetto di stato passivo	pag. 20
1.7- Esecutività dello Stato Passivo e impugnazione dei crediti ammessi	pag. 25
1.8- L'opposizione allo stato passivo	pag. 27
1.9- Le domande tardive	pag. 30
2- Accertamento del credito: aspetti particolari	pag. 31
2.1- Il credito del professionista e la prededuzione	pag. 31
2.2- Privilegio artigiano	pag. 45
2.3- Iva in chirografo	pag. 51
2.4- Insinuazione dell' Agenzia delle Entrate	pag. 58
3- Bibliografia	pag. 68

Accertamento del passivo: Esclusività e concorsualità della procedura

“Il fallimento apre il concorso dei creditori sul patrimonio del fallito. Ogni credito, anche se munito di diritto di prelazione o trattato ai sensi dell’art. 111, primo comma, n. 1), nonché ogni diritto reale o personale, mobiliare o immobiliare, deve essere accertato secondo le norme stabilite dal Capo V, salvo diverse disposizioni della legge”.

L’art. 52 l.f. sancisce il principio generale sotteso alla procedura di verifica del passivo, ovvero il principio di escludibilità, in base al quale i crediti vantati nei confronti di un imprenditore commerciale dichiarato fallito possono divenire opponibili al curatore e alla massa dei creditori del fallimento solo se accertati con le modalità di cui all’art. 93 l. fall.⁽¹⁾.

È stato sostenuto che l'accertamento del passivo, insieme al procedimento di liquidazione dell'attivo, costituisce l'essenza della procedura fallimentare⁽²⁾.

Lo scopo del procedimento di accertamento è quello di verificare e accertare il diritto di ogni singolo creditore di partecipare alla fase di liquidazione dell’attivo del patrimonio del soggetto fallito. Infatti solo con la chiusura della procedura di accertamento si individuano i soggetti titolari di crediti riconosciuti, l’ammontare dei crediti e le cause di prelazione⁽³⁾.

Nel procedimento di accertamento del passivo e dei diritti personali dei terzi, la sentenza di dichiarazione di fallimento è l’atto iniziale della procedura fallimentare e fissa l'udienza di esame dello stato passivo in una data non oltre 120 giorni dalla sentenza, o 180 in caso di complessità della procedura, stabilendone altresì le modalità

¹ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, 2011, Padova, cit., pag. 659 e 660.

² G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 892.

³ P. PAJARDI-A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*⁷, Milano, 2008, cit., pag. 524.

di svolgimento⁽⁴⁾. Assegna inoltre ai creditori 30 giorni prima dell'udienza fissata per la verifica dello stato passivo, per presentare le loro domande di insinuazione e rivendicazione o restituzione per mezzo dell'indirizzo di Posta Elettronica Certificata del curatore incaricato alla procedura fallimentare con in allegato i documenti comprovanti le ragioni del credito⁽⁵⁾.

Bisogna precisare che la partecipazione dei creditori al procedimento fallimentare non costituisce per loro un obbligo ma soltanto un onere, al fine di poter partecipare alla ripartizione dell'attivo fallimentare. Infatti i creditori potrebbero anche riservarsi di esercitare le loro azioni contro il debitore tornato *in bonis* al momento in cui il fallimento viene chiuso.

Occorre evidenziare che possono partecipare alla procedura fallimentare solo i creditori concorsuali, ossia quelli che hanno maturato il proprio credito prima della dichiarazione di fallimento⁽⁶⁾, poiché il principio della cristallizzazione della massa passiva, di cui all'art. 44 l.f., esclude che possano trovare soddisfazione sul patrimonio acquisito alla procedura fallimentare coloro che sono divenuti creditori del fallito per atti da lui compiuti in un momento successivo alla sentenza di fallimento⁽⁷⁾.

La sentenza di dichiarazione di fallimento assegna un termine affinché i creditori presentino presso il curatore le loro domande di ammissione al passivo. Per il riconoscimento dei crediti è fondamentale presentare la domanda di insinuazione, poiché in mancanza il Giudice Delegato o lo stesso curatore, nonostante la sussistenza effettiva del diritto di credito, possono escluderne la soddisfazione nella procedura di

⁴ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 887.

⁵ Tribunale di Torino, *Insinuazione al passivo*, 21 marzo 2014.

⁶ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 523.

⁷ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, Padova, 2011, cit., pag. 660 e pag. 676.

fallimento ⁽⁸⁾.

Le caratteristiche dell'accertamento del passivo sono l'*eventualità*, in quanto, in caso di assenza dei creditori, il procedimento concorsuale deve essere chiuso *ex art. 118 l. fall.* e la *strumentalità*, in quanto l'accertamento è necessario per poi procedere alla liquidazione delle attività facenti parte del compendio fallimentare.

Quanto alla natura dell'istituto, la dottrina, in precedenza, sosteneva che il procedimento di verifica del passivo avesse natura strettamente amministrativa, mentre la giurisprudenza ha sempre sostenuto la natura strettamente giurisdizionale della procedura di accertamento del passivo.

La Suprema Corte⁽⁹⁾, con la sentenza del 9 aprile 1943, n. 4312, ha riconosciuto il carattere giurisdizionale e decisorio del procedimento di verifica del passivo che è articolato in due fasi ed è definito con il decreto di esecutività. Ha ritenuto, pertanto, che una volta ammesso al passivo un credito privilegiato, non sia più possibile, stante la natura giurisdizionale del procedimento di verifica dei crediti, chiedere che lo stesso venga ammesso in prededuzione con lo strumento dell'insinuazione tardiva ⁽¹⁰⁾.

Il procedimento di accertamento dei crediti si compone di due fasi: la prima fase è quella necessaria che si svolge a seguito dell'avviso del curatore, *ex art. 92 l.f.*, e a seguito della domanda presentata ai sensi dell'art. 93 l.f.⁽¹¹⁾, ed è una fase istruttoria, nella quale il curatore comunica al creditore il suo orientamento circa l'ammissibilità del credito oggetto di accertamento⁽¹²⁾.

⁸ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 888.

⁹ Oltre a Cass., 9 aprile 1943, n. 4312 citata nel testo si veda in senso analogo anche Cass., 6 dicembre 1971, n. 3539.

¹⁰ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., pag. 702 e pag. 703.

¹¹ G. U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 888 e ss.

¹² P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 525.

Bisogna però precisare che, in conseguenza della riforma intervenuta nel 2006, non sempre il procedimento di accertamento dei crediti si verifica. Infatti, in caso di insufficienza dell'attivo, salva la soddisfazione dei crediti in prededuzione e delle spese di procedura, il tribunale, su istanza del curatore, ha la facoltà, prima dell'udienza di verifica dello stato passivo e con decreto motivato, di disporre di non farsi luogo ad alcun accertamento.

Solo il curatore è legittimato a chiedere di non farsi luogo al procedimento di verifica dei crediti e lo può chiedere anche dopo la pronuncia del decreto di esecutività dello stato passivo ⁽¹³⁾.

Il curatore, in questo caso, deve depositare venti giorni prima dell'udienza l'istanza corredata da una relazione che spieghi le effettive prospettive di liquidazione e dal parere del comitato dei creditori, se esistente, sentito il fallito.

Questa eccezionale (ancorché di frequente verifica) procedura di non verifica dei crediti, non riguarda i crediti prededucibili, le domande di rivendicazione o di restituzione, per le quali il procedimento di accertamento non si interrompe, ai sensi dell'art. 102 l.f. Ma nel caso in cui non ci siano crediti in prededuzione appare logico applicare l'art. 118, n.4, l.f. che dispone la chiusura del fallimento.

Il curatore deve procedere a comunicare ai creditori (tempestivi e tardivi) la non prosecuzione della procedura e questi ultimi, nel termine di 15 giorni dalla comunicazione, possono presentare reclamo alla Corte d'Appello che provvede con decreto in camera di consiglio, dopo aver sentito le parti, ossia il reclamante, il curatore, il comitato dei creditori e il fallito ⁽¹⁴⁾.

¹³ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 586.

¹⁴ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A.

La seconda fase ⁽¹⁵⁾ di cui si compone il procedimento di accertamento del passivo è quella (eventuale) delle impugnazioni dinanzi al tribunale (con l'importante precisazione che il Giudice Delegato non fa parte del collegio giudicante), presentata dai creditori che non si vedono ammettere il proprio diritto di credito dal Giudice Delegato, oppure da parte degli altri creditori nei confronti dell'ammissione del credito altrui. Queste azioni vengono proposte per non veder ridurre le aspettative di realizzo derivanti dal riparto dell'attivo. Prima della riforma del 2006 era possibile impugnare la sentenza di primo grado emessa dal tribunale in esito all'opposizione dinanzi alla Corte di Appello. Con la Riforma del 2006, il legislatore ha soppresso questa possibilità, consentendo di presentare ricorso solamente dinanzi alla Corte di Cassazione per le sole ragioni attinenti alla legittimità della decisione e con la conseguente esclusione delle censure fondate sul merito ⁽¹⁶⁾. Occorre considerare brevemente quale sia la posizione del fallito all'interno della fase di accertamento del passivo.

Prima della Riforma del 2006, la Suprema Corte nella sentenza del 21 gennaio 2000, n.667, ha chiarito che l'imprenditore commerciale fallito, all'interno della fase di espropriazione collettiva, svolgeva solo una funzione collaborativa rispetto all'attività istruttoria e alla fase di verifica delle domande, per fornire informazioni utili e chiarimenti all'organo centrale di questa fase processuale, ossia il Giudice Delegato, mentre il curatore svolgeva un ruolo di assistenza.

Al fallito, quindi, non veniva riconosciuta alcuna capacità processuale per contestare le pretese dei creditori e non gli venivano riconosciuti diritti nella fase di accertamento del passivo, neanche quello di munirsi di un difensore tecnico.

Didone, Milano, 2009, cit., pag. 888 e ss..

¹⁵ Su cui v. P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 525.

¹⁶ Su cui v. P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 525.

Con la riforma del 2006, il fallito può chiedere di essere sentito sia all'udienza di discussione del progetto di stato passivo di cui all'art. 95 l.f., sia nei procedimenti di impugnazione dello stato passivo.

Sul piano dei rapporti sostanziali, dalla data della sentenza che dichiara il fallimento, il fallito è privata dell'amministrazione e della disponibilità dei suoi beni, mentre sul piano dei rapporti processuali è previsto che nelle controversie, anche quelle in corso, relative ai rapporti di diritto patrimoniale del fallito compresi nel fallimento, legittimato a stare in giudizio è il curatore, ai sensi dell'art. 43, primo comma, l.fall.. Il fallito ha la facoltà di intervenire solo per le questioni dalle quali può dipendere un'imputazione di bancarotta a suo carico o se l'intervento è previsto dalla legge, ai sensi dal secondo comma dell'art. 43 della legge fallimentare.

In conclusione, anche nel nuovo regime può dirsi che la condizione giuridica, (*o status*), del fallito, si caratterizza per la perdita, a suo carico, della generale legittimazione ad agire, ossia al compimento di attività giuridica, sia sul piano sostanziale che sul piano processuale, in ordine ai rapporti compresi nel fallimento.

Con riguardo all'accertamento dei crediti al fallito è negata la legittimazione a contraddire a tali pretese di creditori e terzi, ma è consentito di partecipare al procedimento di formazione dello stato passivo davanti a Giudice Delegato.

Allo stesso fallito è negata la legittimazione a impugnare le decisioni (del Giudice Delegato, in primo grado, del Tribunale, in secondo grado), sulle domande dei creditori e dei terzi. La stessa legittimazione è attribuita al curatore, oltre che ai creditori, ai sensi dell'art. 98 l.fall..

La stessa Riforma ha altresì attribuito nuovi poteri al curatore, che diviene parte in senso formale all'interno del procedimento. Ad esempio, è legittimato il curatore, e non

più il Giudice Delegato, a predisporre il progetto di stato passivo e gli è stata conferita la legittimazione attiva nei giudizi di impugnazione dei crediti ammessi.

Il Giudice Delegato, nel procedimento di verifica, compie solo un'attività istruttoria che può richiedere anche più udienze e si limita ad ammettere il creditore, una volta sentite le parti e una volta accertato il credito e le eventuali cause di prelazione⁽¹⁷⁾.

La riforma del D.lgs n. 5/2006

È opportuno esporre quali sono state le essenziali modifiche che sono intervenute nel procedimento di accertamento del credito a seguito della riforma operata dal D.lgs n. 5/2006 e dal successivo decreto correttivo n. 169/2007⁽¹⁸⁾.

In precedenza, il procedimento di accertamento dei diritti dei terzi sui beni in possesso del fallito, pur svolgendosi contestualmente e nelle stesse forme del procedimento per la verifica del passivo, rimaneva da questo distinto con elenchi e provvedimenti di chiusura separati. Oggi invece lo stato passivo è visto come un unitario strumento di accertamento delle pretese dei terzi verso il patrimonio fallimentare.

Inoltre, l'accertamento dei diritti su beni in possesso del fallito non è più limitato ai soli diritti reali mobiliari, ma riguarda anche diritti reali o personali su beni mobili e immobili.

Con riguardo ai crediti garantiti da pegno e ipoteca, era dubbio che potessero essere ammessi al passivo fallimentare perché si tratta di diritti vantati da terzi sui beni del fallito, e non di crediti vantati direttamente nei suoi confronti. Alcuni giudici di merito ritenevano che questi creditori non avrebbero potuto soddisfarsi sul ricavato del bene vincolato ma avrebbero dovuto proporre domanda di riconoscimento della garanzia in

¹⁷ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 706 e pag. 707.

¹⁸ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 586.

sede di accertamento del passivo. La Corte di Cassazione nella sentenza del 24 novembre del 2000, n.15186 è intervenuta in proposito fissando il principio in base al quale il creditore indiretto del fallito che vanta un diritto di prelazione su un immobile compreso nel fallimento, ha diritto a partecipare alla distribuzione del ricavato dalla vendita, ma non ha alcun titolo per essere ammesso al passivo ⁽¹⁹⁾.

Altra modifica introdotta dalla riforma è la possibilità di non farsi luogo all'accertamento del passivo relativamente ai crediti concorsuali nel caso in cui ci sia la previsione di insufficiente realizzo dell'attivo ⁽²⁰⁾. Inoltre non è applicabile il procedimento di accertamento del passivo alle domande di mero accertamento, alle opposizioni ad atti esecutivi o alle esecuzioni iniziate contro il fallito, a causa del regime di inammissibilità e inefficacia delle azioni esecutive individuali ⁽²¹⁾ nei confronti del debitore, ai sensi dell'art. 51 della legge fallimentare ⁽²²⁾.

In caso di cessione dei crediti successiva all'ammissione al passivo, ai sensi dell'art. 115, secondo comma, della legge fallimentare, il cessionario può partecipare al riparto senza necessità di effettuare l'ammissione al passivo in via tardiva ai sensi dell'art. 101 della legge fallimentare. Il curatore provvederà solo alla rettifica dello stato passivo purché la richiesta sia pervenuta corredata da idonea documentazione ⁽²³⁾.

Nel sistema previgente la domanda di insinuazione al passivo era caratterizzata da alcune carenze relative al principio del contraddittorio, dalla posizione di marginalità che ricopriva il fallito, dal ruolo del curatore, considerato organo della procedura che assisteva e collaborava con il Giudice Delegato. Con la riforma, la fase di verifica viene

¹⁹ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, Padova, 2011, cit., a pag. 671.

²⁰ Su cui v. P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 525.

²¹ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 892.

²² A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, Padova, 2011, cit., a pag. 666.

²³ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, Padova, 2011, cit., a pag. 674.

strutturata come un procedimento contenzioso caratterizzato da un contraddittorio informale tra tutti i creditori, e la prova su cui poter far valere il proprio diritto di credito o il proprio diritto reale o personale mobiliare o immobiliare deve essere preferibilmente documentale.

Il Giudice Delegato viene messo in una posizione di terzietà e imparzialità, mentre assumono il ruolo di parte, da un lato, i singoli ricorrenti e, dall'altro, il curatore e i creditori concorrenti in contraddittorio.

Inoltre la riforma prevede un'apposita disciplina riguardante la verifica delle domande tardive: l'art. 93 l. fall. fissa un termine entro il quale le domande devono pervenire, ossia 30 giorni prima dell'udienza stabilita per la verifica dello stato passivo, scaduto il quale le domande possono essere presentate, ma tardivamente, solo entro 12 mesi dal deposito del decreto di esecutività dello stato passivo ovvero entro 18 mesi in caso di complessità della procedura. Decorsi questi termini si ha l'inammissibilità delle successive domande, salvo che il creditore non provi la non imputabilità del ritardo ⁽²⁴⁾.

La novella ha inoltre modificato in modo sostanziale la fase dell'accertamento, da un lato, eliminando la competenza del Giudice Delegato alla formazione provvisoria dello stato passivo (aumentando così l'autonomia del curatore, che deve depositare in cancelleria almeno 15 giorni prima dell'udienza di verifica il progetto di stato passivo, rassegnando le proprie motivate conclusioni su ogni domanda) e, dall'altro, eliminando i poteri inquisitori del Giudice Delegato, che può solo rilevare le eccezioni in senso lato e non più quelle in senso stretto come ad esempio la prescrizione.

La finalità della riforma, come si può intuire, è quella di velocizzare la fase di accertamento del passivo anche, come detto in precedenza, imponendo dei termini

²⁴ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 586.

perentori ai creditori per la formulazione al passivo ⁽²⁵⁾.

Avviso ai creditori ed ai titolari dei diritti reali o personali

Ai sensi dell'art. 92 della legge fallimentare, il curatore deve comunicare ai creditori titolari di diritti reali o personali su beni mobili o immobili di proprietà o in possesso del fallito, la data fissata per l'esame dello stato passivo in modo tale che questi possano presentare la loro domanda di ammissione al passivo ⁽²⁶⁾.

L'avviso deve essere inviato a tutti coloro per i quali il procedimento di formazione dello stato passivo fallimentare rappresenta il mezzo attraverso il quale far valere le rispettive pretese nei confronti del debitore fallito ⁽²⁷⁾.

La comunicazione avviene a mezzo posta elettronica certificata se il relativo indirizzo del destinatario risulta dal registro delle imprese ovvero dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti. A tal proposito si ritiene opportuno sottolineare che l'art. 17 del DL 179/2012 convertito in L. 221/2012 ha dato una nuova spinta alla riforma fallimentare, introducendo la Posta Elettronica Certificata per tutte le comunicazioni degli organi della procedura, gli avvisi delle cancellerie e le istanze dei creditori.

L'elenco dei creditori viene formato non solo in base alle risultanze delle scritture contabili, ma anche in base alla corrispondenza e a qualunque altra notizia utile a tale scopo ⁽²⁸⁾.

La comunicazione del curatore, ai sensi dell'art. 92 l.f., deve essere effettuata senza indugio. Ciò che il legislatore vuole intendere è che l'invio deve essere fatto quando è

²⁵ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, Padova, cit., a pag. 671.

²⁶ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 892.

²⁷ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 586.

²⁸ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, Padova, cit., a pag. 712.

materialmente possibile: e cioè dopo l'individuazione dei creditori e dei terzi aventi diritti reali o personali sui beni mobili o immobili, proprio per permettere agli stessi di poter presentare la loro domanda con la opportuna documentazione di supporto a sostegno questa della stessa ⁽²⁹⁾.

Nel caso in cui sia intervenuta una cessione di credito, la comunicazione deve essere fatta dal curatore al cessionario, mentre nel caso in cui siano presenti degli obbligazionisti, la comunicazione deve essere effettuata al rappresentante comune³⁰. Se il creditore risiede all'estero, la comunicazione deve essere fatta al suo rappresentante in Italia, ove esistente.

L'omissione dell'avviso del creditore, nonostante costituisca una grave irregolarità della procedura fallimentare, non comporta l'applicazione dell'art. 118 della legge fallimentare, ossia non si procede alla chiusura della procedura ⁽³¹⁾, ma il Tribunale deve disporre la comunicazione dell'avviso ai creditori e fissare un nuovo termine per la presentazione delle domande e una nuova udienza di verifica dello stato passivo.

Si può verificare l'ipotesi in cui uno dei creditori non riceva l'avviso. In questo caso, il richiedente può presentare la domanda tardivamente ⁽³²⁾ e non gli vengono imputate le conseguenze derivanti dall'art. 112 l.f. ai sensi del quale i creditori ammessi tardivamente concorrono solo alle ripartizioni posteriori alla loro ammissione in proporzione del rispettivo credito.

Qualora, invece, il creditore sia impossibilitato a presentare domanda tardiva o quando sia già intervenuto il riparto dell'attivo, il creditore, non potendo ottenere la riapertura

²⁹ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 525.

³⁰ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 895.

³¹ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 586.

³² G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 892 e ss.

della procedura di fallimento, può solo far valere la responsabilità del curatore ⁽³³⁾, dimostrando il nesso causale tra danno lamentato e la condotta colposa o dolosa ascrivibile al medesimo⁽³⁴⁾.

È opportuno che il curatore avvisi anche gli enti pubblici, come l'INPS e gli uffici dell'Agenzia delle entrate, i quali possono offrire informazioni utili all'accertamento del passivo fallimentare.

L'invio delle comunicazioni ai creditori costituisce un momento preliminare, dal quale il curatore non può prescindere, nemmeno se è insufficiente l'attivo e il Tribunale, successivamente, dichiara di non farsi luogo al procedimento di accertamento del passivo ai sensi dell'art. 102 della legge fallimentare, decisione che postula comunque la presentazione delle domande di insinuazione ⁽³⁵⁾.

La riforma attuata con D.lgs n. 5/2006 ha apportato una novità rilevante con riguardo al termine di deposito delle domande di insinuazione al passivo, fissato oggi in trenta giorni prima dell'udienza, termine decorso il quale la domanda sarà valutata tardivamente.

Questo termine in passato non era perentorio, per cui non era prevista alcuna sanzione per il deposito della domanda in un termine superiore ai trenta giorni. Questo termine non è soggetto alla sospensione nel periodo delle feriali ferie giudiziarie⁽³⁶⁾.

Prima della riforma, una volta depositate le domande, il cancelliere predisponendo un elenco dei creditori e il Giudice Delegato, insieme al curatore e al fallito (dal quale pervenivano informazioni utili) predisponavano il progetto di stato passivo, detto

³³ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 892 e ss.

³⁴ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 713.

³⁵ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 586.

³⁶ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, 2011, cit., a pag. 713 ss.

provvisorio.

Inoltre, il Giudice delegato doveva stabilire l'ammissione dei crediti e il loro grado di soddisfazione, ossia se dovevano essere soddisfatti in chirografo o se invece erano muniti di clausole di prelazione.

Il progetto di stato passivo veniva depositato in cancelleria tre giorni prima dell'udienza per permettere ai creditori di prenderne visione. Il Giudice in questa fase aveva poteri inquisitori, poteva cioè raccogliere tutte le informazioni direttamente d'ufficio, senza instaurare il contraddittorio perché non era prevista la partecipazione dei creditori⁽³⁷⁾.

Dopo la Riforma del 2006, la competenza del Giudice Delegato è stata ridotta, dando più autonomia al curatore.

Requisiti della domanda di ammissione al passivo

La fase necessaria del procedimento di accertamento del passivo deve rispettare il principio della domanda, per cui possono essere esaminate solo le posizioni di coloro che hanno presentato domanda di ammissione al passivo⁽³⁸⁾.

La presentazione della domanda è obbligatoria ai fini dell'accertamento della sussistenza di diritti reali o personali. L'unico soggetto che non deve presentare la domanda di insinuazione è il cessionario di un credito ammesso, perché è sufficiente la comunicazione della cessione e la trasmissione delle firme autenticate del cedente e del cessionario e della data certa della cessione per rettificare lo stato passivo⁽³⁹⁾.

La domanda di ammissione al passivo, da depositare in forma scritta, può essere presentata anche senza l'assistenza o rappresentanza di un legale essendo stabilito, nel 2° comma dell'art. 93, che il ricorso può essere sottoscritto anche personalmente dalla

³⁷ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, 2011, cit., a pag. 713 e ss.

³⁸ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 593.

³⁹ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 528.

parte⁽⁴⁰⁾, e deve avere un contenuto determinato dal legislatore:

- l'indicazione della procedura a cui si intende partecipare e le generalità del creditore;
- la somma per cui ci si intende insinuare al passivo o la descrizione del bene di cui si chiede la restituzione;
- gli argomenti di fatto e di diritto a sostegno della domanda;
- l'indicazione del titolo di prelazione e la descrizione del bene sul quale questa si esercita se ha carattere speciale;
- l'indicazione dell'indirizzo di Posta Elettronica Certificata a cui si intendono ricevere le comunicazioni.

In relazione all'ultimo punto, il Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179 ha introdotto l'obbligo per gli organi delle procedure concorsuali di comunicare entro 10 giorni dalla nomina il proprio indirizzo di posta elettronica certificata al Registro delle Imprese. La nuova disciplina stabilisce le modalità di comunicazione degli atti concorsuali. Essa riguarda principalmente la presentazione delle domande di ammissione al passivo e le comunicazioni che il curatore deve inviare ai creditori ed ai titolari di diritti sui beni nel corso della procedura fallimentare.

La legittimazione attiva a insinuarsi al passivo spetta al creditore che abbia un credito sorto prima della dichiarazione di fallimento e al terzo che abbia un credito nei confronti del creditore del fallito, il quale si insinui al passivo in via surrogatoria⁽⁴¹⁾. Quindi sono legittimati tutti coloro che vogliono far valere una pretesa pecuniaria, oppure di rivendica o di restituzione rispetto al patrimonio del fallito e che abbiano la

⁴⁰ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., pag. 899.

⁴¹ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, 2011, cit., a pag. 716 ss.

documentazione idonea e la titolarità del diritto che li legittima⁽⁴²⁾.

Si viene a verificare una suddivisione tra crediti concorsuali e crediti successivi che non possono partecipare al concorso: ricordiamo che con la sentenza di fallimento si verifica la cristallizzazione dei crediti in base ai principi della universalità oggettiva, con lo spossessamento del fallito e della universalità soggettiva, con il divieto di azioni esecutive individuali.

Con l'abrogazione del settimo comma dell'art. 93 della legge fallimentare, è possibile depositare la documentazione anche nelle varie udienze di verifica successive e non quindici giorni prima dell'udienza, come prescriveva la precedente normativa. L'importante è che le domande di insinuazione pervengano presso il curatore e non più presso la cancelleria del Tribunale. Il curatore deve provvedere ad inoltrare ai creditori e a chiunque possa avervi interesse, l'indirizzo di posta elettronica certificata cui far pervenire tutte le comunicazioni afferenti la procedura, ivi compresa l'istanza di insinuazione al passivo e la documentazione comprovante il loro credito con l'indicazione di un termine entro il quale i creditori dovranno a loro volta dare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata.

La scelta se depositare la documentazione dipende dalla valutazione che il curatore fa delle domande di ammissione al passivo. Il creditore può anche decidere di non integrare la domanda con alcuna prova documentale, perché il suo credito risulta sufficientemente provato dalle scritture contabili⁽⁴³⁾.

Se mancano gli elementi di cui all'art. 93, comma 3, numeri 1,2 e 3 ossia, l'indicazione della procedura a cui si intende partecipare e le generalità del creditore, la somma per cui si intende insinuarsi al passivo o la descrizione del bene di cui si chiede la

⁴² P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 528.

⁴³ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, 2011, cit., a pag. 716 ss.

restituzione, o se mancano le questioni di fatto e di diritto a sostegno della domanda, quest'ultima è dichiarata inammissibile. L' importante è che il creditore specifichi il titolo di prelazione, altrimenti, l'omessa indicazione comporterà l'ammissione come chirografo del credito⁽⁴⁴⁾. Non è possibile in questa ipotesi proporre opposizione allo stato passivo chiedendo l'ammissione del credito con privilegio, né tantomeno presentare domanda tardiva, poiché si è già formato il giudicato interno sul credito.

Nel caso in cui venga omessa la comunicazione di cui all'art. 93, comma 3, n. 5, l.f. ossia l'indirizzo di posta elettronica certificata e l'omissione di eventuali e/o successive variazioni di indirizzo, ai fini delle comunicazioni, comporterà come conseguenza che tutte le comunicazioni saranno effettuate esclusivamente mediante deposito delle copie degli atti concorsuali presso la cancelleria del Tribunale, senza ulteriori avvisi. Il secondo comma dell'art. 95, l.f. prevede la possibilità di depositare integrazioni della domanda fino al decreto di esecutività dello stato passivo, qualora il creditore abbia erroneamente indicato un importo del credito inferiore di quello effettivamente spettante gli similmente a quanto prevede l'art. 164 cod. proc. civ. che impone al Giudice di ordinare all'attore l'integrazione della domanda affetta da nullità anche in caso di avvenuta costituzione. Si tratta, in tal proposito, di una mera precisazione della domanda e non di una modifica⁽⁴⁵⁾.

È possibile anche che più creditori con domande di ammissione tra loro simili, facciano un'unica insinuazione, come nel caso dei dipendenti, anche se in tale ipotesi si pongono problemi di individuazione di ciascun creditore.

Inoltre è prevista anche una disciplina apposita sul rappresentante comune degli obbligazionisti, la quale semplifica l'esame del passivo: invece di verificare tutte le

⁴⁴ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 529.

⁴⁵ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 716 ss.

domande presentate dagli obbligazionisti, si esamina una sola domanda presentata dal rappresentante comune in nome degli obbligazionisti che costituiscono una categoria di creditori portatori di un diritto omogeneo⁽⁴⁶⁾. A pena di inammissibilità, la domanda deve essere firmata o dal difensore tecnico o dal debitore personalmente, se questi è privo di un difensore tecnico, in deroga alla regola dell'art. 82, comma 2 del cod. proc. Civ. Qualora il debitore si faccia rappresentare o assistere da un difensore tecnico in sede di ammissione del proprio credito al passivo, l'onere relativo all'opera di rappresentanza o assistenza, non costituisce titolo per l'insinuazione dei relativi compensi ed onorari⁽⁴⁷⁾.

La domanda di ammissione al passivo, può essere ritirata fino alla pronuncia di esecutività dello stato passivo, successivamente, può essere effettuata la rinuncia con dichiarazione al Giudice Delegato.

Per quanto riguarda le domande di rivendicazione e di restituzione, bisogna fare alcune considerazioni. Le domande di restituzione fanno riferimento ai rapporti giuridici in conseguenza dei quali per cui una parte riceve dall'altra un bene con l'obbligo di restituirlo, un esempio è il bene detenuto in conseguenza di un contratto di *leasing*. La domanda di restituzione può essere proposta dal titolare di un diritto personale.

La domanda di rivendica può avere ad oggetto solo cose determinate e individuate altrimenti residua solo un diritto alla restituzione dell'equivalente, da soddisfarsi in moneta fallimentare.

A norma dell'art. 103, presentata la domanda di rivendicazione e di restituzione deve essere accertato che il bene non è stato inventariato dal curatore poiché tale

⁴⁶ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 593.

⁴⁷ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 595.

procedimento mira a sottrarre al patrimonio fallimentare i beni che non gli appartengono, mentre i beni su cui gravano diritti reali di garanzia appartengono al patrimonio fallimentare avendo il terzo soltanto un diritto preferenziale sul ricavato della vendita e in quanto una delle condizioni di ammissibilità è costituita dall'estraneità al patrimonio fallimentare.

In ogni caso, il ricorrente può mutare la domanda di rivendica o di restituzione in domanda di ammissione al passivo per il controvalore del bene al tempo della dichiarazione di fallimento, se la perdita del bene è imputabile al debitore. Nella diversa ipotesi, dovrebbe essere consentita la trasformazione della domanda di ammissione al passivo in richiesta di rivendica o di restituzione, qualora il curatore abbia perso il possesso del bene già acquisito al fallimento, ed in questa ipotesi il titolare del diritto può chiedere il pagamento del controvalore del bene in prededuzione per il motivo che si tratta di fatto successivo al fallimento e concernente l'attività del curatore, salvo la possibilità di mutamento della domanda come precisato precedentemente⁽⁴⁸⁾.

Per l'accoglimento della domanda di rivendica o di restituzione occorre un titolo avente data certa anteriore alla dichiarazione di fallimento e la prova dell'affidamento del bene all'imprenditore successivamente dichiarato fallito.

Natura ed effetti delle domande di insinuazione al passivo

La presentazione della domanda di ammissione al passivo è una fase necessaria per poi partecipare alla ripartizione dell'attivo fallimentare ai sensi dell'art. 110 della legge fallimentare.

L'ammissione al passivo costituisce il titolo necessario per trovare soddisfazione

⁴⁸ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 907 ss.

coattiva sul patrimonio del fallito, altrimenti qualunque creditore rimane estraneo al concorso.

I creditori potrebbero agire contro il fallito anche successivamente alla chiusura del fallimento, ma in questo caso potrebbero incontrare maggiori difficoltà per la soddisfazione dei loro diritti, del possibile decorso della prescrizione, decorso che peraltro può essere impedito presentando domanda di ammissione al passivo.

La domanda di ammissione al passivo costituisce domanda giudiziale, sia per la funzione di accertamento del credito, sia per il carattere contenzioso del procedimento.

Con la presentazione della domanda, il creditore chiede l'accertamento del suo credito, poiché è indispensabile che il credito venga riconosciuto esistente ed opponibile al fallimento dal Giudice Delegato per l'accoglimento della domanda di ammissione al passivo.

Quindi effetto sostanziale che deriva dalla presentazione della domanda di ammissione al passivo è l'interruzione della prescrizione fino al momento della cessazione del fallimento o della relativa revoca ai sensi dell'art. 2943 c.c.⁽⁴⁹⁾.

Con riguardo ai crediti di lavoro, nel caso di fallimento del datore di lavoro, il Fondo di garanzia istituito presso l'Inps si sostituisce al datore di lavoro nel pagamento delle somme dovute ai lavoratori. La prescrizione in questo caso deve ritenersi interrotta nei confronti del Fondo, qualora i lavoratori abbiano presentato domanda di ammissione al fallimento del datore di lavoro fino alla chiusura della procedura⁽⁵⁰⁾.

Progetto di stato passivo

In passato il progetto di stato passivo era predisposto dal Giudice delegato in

⁴⁹ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 614.

⁵⁰ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 920 ss.

collaborazione con il curatore⁽⁵¹⁾. Il procedimento di predisposizione e verifica dello stato passivo era composto da due fasi distinte, ossia la formazione provvisoria dello stato passivo e la verifica dello stesso. Questo modello nella prassi non trovava applicazione, poiché il Giudice Delegato ometteva la fase della predisposizione provvisoria dello stato passivo ed esaminava per la prima volta le domande di insinuazione all'adunanza dei creditori. Con la riforma, è il curatore che deve redigere il progetto di stato passivo, mentre il Giudice Delegato esamina e decide sulle domande presentate dai creditori solo al momento dell'adunanza di verifica dello stato passivo⁽⁵²⁾. Il G.D. deve essere imparziale e non deve conoscere prima del contraddittorio le domande di insinuazione e le eccezioni del curatore. Il curatore esamina le domande e solleva le eccezioni⁽⁵³⁾ rilevanti ai fini della propria decisione in ordine all'ammissione dei crediti, ossia deve esaminare, ad esempio, se il contratto da cui deriva il credito è nullo, se è annullabile per vizi del consenso (errore, violenza o dolo), se può essere risolto per inadempimento o se è già stato risolto dalle parti e deve controllare se il diritto su cui si fonda la domanda di ammissione al passivo si è prescritto⁽⁵⁴⁾.

Questa fase del procedimento non è una fase giurisdizionale proprio perché manca l'attività del giudice delegato. È meglio definita come attività preparatoria a quella giurisdizionale che viene invece esercitata dal magistrato in sede di udienza.

Quindi la prima fase del procedimento di accertamento, che si conclude con il deposito in cancelleria del progetto di stato passivo, è una fase di tipo amministrativo o preparatoria a quella giurisdizionale che inizia con l'udienza di verifica e si conclude

⁵¹ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 533.

⁵² G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 616.

⁵³ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 938.

⁵⁴ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, Il procedimento concorsuale di accertamento dei crediti, VII Edizione, Giuffrè, cit., a pag. 539.

con il decreto del giudice delegato di esecutività dello stato passivo.

Quest'ultima fase, costituisce un procedimento giurisdizionale di natura contenziosa, poiché consiste nell'accertamento di un credito, accertamento della stessa natura di quello che il giudice compie in un qualsiasi processo contenzioso di cognizione all'infuori del fallimento⁽⁵⁵⁾.

Il progetto di stato passivo deve essere depositato presso la cancelleria del Tribunale quindici giorni prima dell'udienza di discussione a cura del curatore che deve anche provvedere alla comunicazione dell'avvenuto deposito ai creditori, che possono presentare osservazioni scritte e documenti integrativi fino all'udienza, ai sensi dell'art. 95 della legge fallimentare.

La redazione e il deposito del progetto di stato passivo consentono l'instaurazione del contraddittorio nei confronti dei creditori⁽⁵⁶⁾. Non può pertanto svolgersi regolarmente l'udienza di verifica se i creditori o gli altri interessati non abbiano potuto esaminare con un adeguato anticipo il progetto di stato passivo.

Il progetto di stato passivo -redatto dal curatore- è una novità introdotta con la Riforma del 2006, perché il previgente art. 95 prevedeva uno stato passivo provvisorio redatto dal Giudice Delegato, che peraltro spesso non veniva preparato e dal quale la disciplina previgente permetteva di prescindere⁽⁵⁷⁾.

Il momento rilevante nella procedura di fallimento è l'udienza di verifica a cui possono partecipare tutti i creditori, anche coloro che non hanno ricevuto l'avviso. Al momento dell'udienza, il contraddittorio è regolato dal giudice, che decide su ciascuna domanda

⁵⁵ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 938.

⁵⁶ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 755 ss.

⁵⁷ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 960.

anche in assenza delle parti. La presenza del curatore è peraltro indispensabile⁽⁵⁸⁾.

Secondo l'art 95, 3° comma, il giudice può procedere ad atti di istruzione su richiesta delle parti con il solo limite della compatibilità con le esigenze di speditezza del procedimento, per questo motivo non sono consentite le cosiddette prove di lunga indagine. Per la richiesta di atti di istruzione non sono, però, previsti termini di decadenza. Si deve, a tal proposito, ritenere sempre ammissibile la prova contraria richiesta dal curatore rispetto alle prove portate in udienza dal creditore.

L'ammissibilità della prova testimoniale è ancora discussa; al contrario, è ammissibile, la richiesta ufficiosa di informazioni al collegio sindacale e quella alla Pubblica Amministrazione *ex art. 213 cod. proc. civ.*

Può farsi ricorso ai fini probatori anche ai fatti notari, alle massime di esperienza e alle nozioni di fatto. È esclusa, invece, l'ammissibilità dell'interrogatorio formale del curatore e delle dichiarazioni confessorie. È invece possibile l'interrogatorio libero delle parti presenti⁽⁵⁹⁾.

Mentre il provvedimento del Giudice Delegato di ammissione delle prove o di rigetto delle istanze istruttorie non può essere oggetto di reclamo dinanzi al Tribunale, è impugnabile il provvedimento del giudice delegato relativo al rigetto dell'ammissione al passivo o all'accoglimento dell'istanza di insinuazione con la conseguenza dell'impugnazione dei crediti ammessi.

Il Giudice Delegato ha l'obbligo di motivare sia nel caso di accoglimento sia in quello di rigetto della domanda. Qualora l'organo giurisdizionale condivida *in toto* le conclusioni formulate dal curatore, può ammettere il credito al passivo senza alcuna

⁵⁸ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 540.

⁵⁹ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., a pag. 620.

motivazione espressa, richiamando le argomentazioni del curatore.

Non possono essere ammesse domande nuove o modifiche che introducano temi di indagine nuovi perché altrimenti si eluderebbe il termine perentorio per la presentazione delle domande.

Anche il giudice delegato può esaminare il progetto di stato passivo predisposto dal curatore, il quale deve aver già sollevato tutte le eccezioni, come ad esempio la mancata produzione di titolo idoneo, la mancanza di data certa opponibile al fallimento, la spettanza del privilegio del professionista solo per il biennio a decorrere dalla cessazione della prestazione e non dalla dichiarazione di fallimento, ai sensi dell'art. 2751-*bis* c.c.

La procedura di accertamento non può essere sospesa neanche in caso di pendenza di giudizio di reclamo presso la Corte di Appello ⁽⁶⁰⁾.

Il fallito, in questa fase, può essere solo sentito in ordine alle domande presentate e fornire informazioni o indicare al curatore elementi di prova ⁽⁶¹⁾.

L'art. 96 prevede tre ipotesi di ammissione dei crediti con riserva ⁽⁶²⁾. La prima riguarda i crediti condizionati di cui all'art.55, ultimo comma, l.f., per i quali la somma deve essere depositata se la condizione non si è ancora verificata oppure se il provvedimento non è passato ancora in giudicato, in modo tale da essere successivamente versata ai creditori a cui spetta o essere oggetto di un riparto suppletivo fra gli altri creditori. Condizione essenziale è il sorgere del credito prima del fallimento. Rientrano in questa categoria solo i crediti sottoposti a condizione sospensiva o risolutiva e non i crediti eventuali o futuri. La seconda categoria di crediti

⁶⁰ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 755 ss.

⁶¹ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 540.

⁶² G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 977.

ammessi con riserva è quella dei crediti per i quali la mancata produzione del titolo dipende da fatto non riferibile al creditore, salvo che la produzione avvenga nel termine assegnato dal giudice. La mancata produzione del titolo imputabile al creditore per negligenza o altro, comporterà il rigetto della domanda. La mancata produzione documentare alla prima udienza, invece, comporterà l'assegnazione di un termine da parte del Giudice Delegato per permettere l'integrazione di documenti. Inoltre il credito è ammesso con riserva se il deposito del titolo non è avvenuto per causa non imputabile al creditore⁽⁶³⁾. Ultima ipotesi di ammissione con riserva riguarda i crediti accertati con sentenza del giudice ordinario o speciale non passata in giudicato. La sentenza pronunciata dopo la dichiarazione di fallimento non costituisce titolo idoneo all'ammissione al passivo con riserva⁽⁶⁴⁾.

Con la riforma il legislatore ha provveduto ad introdurre l'art. 113-*bis* stabilendo, che qualora si verifichi l'evento che ha determinato l'accoglimento della domanda con riserva, su istanza del curatore o della parte interessata, il Giudice Delegato è autorizzato a modificare lo stato passivo, disponendo l'accoglimento in via definitiva della domanda⁽⁶⁵⁾.

Peculiare il procedimento di ammissione al passivo dei crediti postergati, qualità di un credito che implica che un creditore chirografario possa essere soddisfatto solo se sono stati prima soddisfatti gli altri creditori chirografari. L'art. 2467 c.c. introdotto dal D.lgs. n. 6/2003 disciplina la postergazione legale, cioè quella che deriva direttamente dalla legge. In particolare regola il rimborso dei finanziamenti effettuati dai soci a favore della società che è postergato alla soddisfazione degli altri creditori e se

⁶³ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 781.

⁶⁴ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 549.

⁶⁵ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 977.

avvenuto nell'anno precedente alla dichiarazione di fallimento, deve essere restituito. Ai fini dell'applicazione dell'art. 2467 c.c. è necessario un eccessivo squilibrio dell'indebitamento rispetto al patrimonio netto, oppure che il finanziamento sia stato effettuato quanto la società si trovava in una situazione finanziaria nella quale sarebbe stato ragionevole un conferimento. Parte della dottrina esclude la possibilità di insinuarsi al passivo, in quanto è possibile revocare tale rimborso nell'anno precedente la dichiarazione di fallimento, inoltre riguardo al dato comparatistico, in Germania vi è il divieto di insinuazione al passivo del socio che ha eseguito il prestito⁽⁶⁶⁾.

Esecutività dello Stato Passivo e impugnazione dei crediti ammessi

All'udienza di formazione dello stato passivo il Giudice Delegato esamina le domande di ammissione e successivamente deve pronunciarsi sull'accoglimento o sul rigetto delle stesse, ai sensi dell'art. 96 l.f. La decisione del Giudice Delegato, in particolare, può essere di merito, ovvero può decidere l'ammissione, la non ammissione anche parziale o l'ammissione con riserva, oppure di rito, ossia stabilire l'inammissibilità della domanda⁽⁶⁷⁾. La mancata pronuncia è equiparata al rigetto e l'unico mezzo di reazione è l'opposizione allo stato passivo.

Nel caso in cui le operazioni relative alla formazione dello stato passivo non possano esaurirsi in una sola udienza, il Giudice Delegato ne rinvia la prosecuzione a una nuova udienza da tenersi a non più di otto giorni dalla prima senza la necessità di un ulteriore avviso per gli intervenuti e per gli assenti. Lo stato passivo definitivo, ovvero il verbale contenente le decisioni prese per ciascuna domanda esaminata, viene recepito e dichiarato esecutivo con decreto dal Giudice Delegato in calce allo stato passivo.

⁶⁶ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 791.

⁶⁷ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., a pag. 629.

Il decreto viene depositato tempestivamente in cancelleria dove viene sottoscritto anche dal cancellerie per l'attestazione della data. Il curatore, successivamente comunicherà il deposito ai creditori, che entro il termine di 30 giorni potranno fare le opportune opposizioni. Il decreto diviene inoppugnabile in sede fallimentare ma ha efficacia solo endofallimentare e cioè significa che è possibile la riproposizione al di fuori della sede concorsuale della stessa questione già decisa in sede di verifica del fallito, ma col solo limite della non ripetibilità dei pagamenti effettuati salvo il caso di accoglimento della domanda di revocazione del credito ai sensi dell'art. 114 della legge riformata⁽⁶⁸⁾.

Il decreto di esecutività dello stato passivo costituisce un provvedimento giurisdizionale di carattere decisorio e non è suscettibile di impugnazione al di fuori dei procedimenti tipici previsti dagli articoli 98-99⁽⁶⁹⁾.

Una volta avvenuta l'ammissione al passivo fallimentare, il credito ammesso o il titolo da cui esso deriva non possono essere soggetti ad azione revocatoria, poiché il provvedimento previsto dall'art. 96 della legge fallimentare, se non impugnato nei modi di legge, acquista carattere di definitività e di irrevocabilità in modo che nessuno dei soggetti interessati al fallimento possa contestare il credito ammesso nei suoi presupposti di fatto e di diritto⁽⁷⁰⁾.

L'opposizione, impugnazione e revocazione dello stato passivo

Contro il decreto di esecutività può essere proposta opposizione, impugnazione dei crediti ammessi o revocazione.

Opposizione

Il secondo comma dell'articolo 98 l.f. riguarda l'opposizione con la quale il creditore o

⁶⁸ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 549.

⁶⁹ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., a pag. 641.

⁷⁰ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 549.

il titolare di diritti su beni mobili o immobili contesta che la propria domanda sia stata accolta in parte o sia stata respinta. L'opposizione è proposta contro il curatore.

Esaminando gli articoli che disciplinano questo istituto si notano le particolarità rispetto alle comuni impugnazioni regolate dal codice di procedura civile.

L'opposizione, infatti, è consentita solo ai creditori esclusi, in tutto o in parte, dal passivo, cioè a coloro la cui domanda non è stata accolta, per cui, in definitiva, il presupposto dell'opposizione è la soccombenza, come per qualunque impugnazione.

Altro caso in cui può farsi ricorso all'opposizione è quella in cui il Giudice Delegato non si sia pronunciato in merito a una domanda di ammissione al passivo. Quindi nel caso di mancata pronuncia il creditore interessato può proporre opposizione *ex art. 98 l. fall.* reagendo all'omissione del Giudice Delegato, oppure presentare la domanda nelle forme dell'art. 101 poiché sul credito non vi è stata pronuncia.

L'opposizione può essere proposta solo dopo il decreto di esecutività dello stato passivo, poiché avendo natura di impugnazione, presuppone l'esistenza giuridica di un provvedimento impugnabile: tale non è lo stato passivo cui manca il decreto di esecutività.

Impugnazione

Il 3° comma dell'art. 98 disciplina l'impugnazione dei crediti ammessi ed è proposta nei confronti dei creditori concorrenti la cui domanda è stata accolta. Può essere proposta dal curatore, dal creditore o dal titolare di diritti su beni mobili e immobili.

L'impugnazione ai sensi dell'art. 98, terzo comma, costituisce l'unico mezzo per contrastare i crediti ammessi con il provvedimento previsto dall'ultimo comma del precedente art. 96, in quanto tale provvedimento non è soggetto alle impugnazioni consentite dall'art. 26 l. fall., contro i decreti del giudice delegato.

La legittimazione attiva è riconosciuta ai creditori ammessi definitivamente al passivo. Bisogna escludere la legittimazione dei creditori che non abbiano presentato la domanda di ammissione al passivo non avendo questi alcun interesse alla partecipazione alla procedura fallimentare. L'interesse a impugnare si ravvisa qualora dall'accoglimento dell'azione proposta discenda per l'attore un vantaggio in sede di riparto dell'attivo fallimentare, come ad esempio, nell'ipotesi in cui l'impugnazione sia proposta da un creditore chirografario contro un creditore privilegiato⁽⁷¹⁾.

Stante la limitata partecipazione del fallito alla fase di formazione dello stato passivo, il legislatore lo ha escluso dalla legittimazione a opporsi all'ammissione di un credito⁽⁷²⁾. Questa scelta non lede il diritto alla difesa perché la decisione del giudice delegato sull'esecutività dello stato passivo ha effetti esclusivamente endofallimentari.

L'esclusione del fallito si giustifica con il timore che questi possa dare corso ad attività di disturbo o ostruzionistiche a causa dei suoi interessi personali in conflitto con quello dei creditori e della massa⁽⁷³⁾.

Revocazione

La revocazione può essere proposta dal curatore, da un creditore e da ogni altro interessato quanto sono decorsi i termini per l'opposizione o l'impugnazione per diversi motivi⁽⁷⁴⁾. Il primo motivo è la "falsità", per cui costituisce motivo di revocazione sia il falso materiale, sia il falso ideologico di un documento. La domanda di revocazione per l'ammissione al passivo di un credito o di una garanzia può essere proposta se sia stata determinata da "dolo", o nel caso di errore essenziale di fatto (art. 98, 4° comma, 1.

⁷¹ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 1025.

⁷² A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 845.

⁷³ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 553.

⁷⁴ G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 644.

fall.).

L'ultimo motivo di revocazione previsto dall'art. 98, 4° co., 1. fall., è la mancata conoscenza di documenti decisivi che non sono stati prodotti tempestivamente per causa non imputabile.

L'art. 99 1. fal., disciplina i termini dell'opposizione e dell'impugnazione avverso il decreto di esecutività dello stato passivo fissando un unico termine di trenta giorni dal ricevimento della comunicazione del curatore *ex art.* 97 1.fall., oppure dalla scoperta del fatto o del documento in caso di revocazione. Il termine è perentorio⁽⁷⁵⁾.

Le impugnazione di cui all'art. 98 1. fall, ovvero l'opposizione, l'impugnazione o la revocazione si propongono con il deposito di un ricorso presso la cancelleria del tribunale che ha dichiarato il fallimento. Oltre ad indicare informazioni utili per individuare il Tribunale, il giudice e il fallimento interessato, si devono indicare i fatti e gli elementi di diritto su cui si basa l'impugnazione e le eccezioni, a pena di decadenza, che la parte intende avvalersi oltre ai mezzi di prova e i documenti a sostegno dell'azione⁽⁷⁶⁾.

Le domande tardive

L'insinuazione tardiva è stata modificata, riducendo le differenze di rito esistenti con le domande di insinuazione tempestiva, e prevedono un trattamento differenziato solo in sede di riparto dell'attivo fallimentare. Prima della riforma sussisteva un contrasto giurisprudenziale: per una parte della giurisprudenza infatti le domande erano considerate tempestive fino alla data dell'udienza di verifica dei crediti⁽⁷⁷⁾, per altra parte della giurisprudenza erano considerate tempestive anche le domande di

⁷⁵ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 1025.

⁷⁶ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 555.

⁷⁷ Trib. Milano, 16 settembre 2006.

ammissione allo stato passivo depositate successivamente all'udienza di verifica.

Il legislatore ha stabilito che le domande devono considerarsi tardive qualora siano presentate oltre il trentesimo giorno antecedente la verifica del passivo e non oltre quello di 12 mesi da deposito del decreto di esecutività dello stato passivo.

Infatti prima della riforma si riteneva che le domande tardive potessero essere presentate fino al decreto che rendeva esecutivo il riparto finale. Il primo comma dell'art. 101 attualmente vigente, stabilisce che il termine possa essere di 12 mesi dal deposito del decreto di esecutività dello stato passivo prorogabile fino a 18 mesi, su decisione del Tribunale, con la sentenza che dichiara il fallimento, in casi di complessità della procedura⁽⁷⁸⁾.

Il procedimento di verifica delle domande tardive avviene nelle stesse forme di quello delle domande tempestive, quindi il giudice fissa l'udienza per l'esame delle domande tardive ogni 4 mesi, salvo casi d'urgenza, e il curatore comunica a coloro che hanno presentato domanda la data fissata. Decorso il termine di dodici mesi o diciotto mesi, se l'attivo da ripartire non si è ancora esaurito, le domande tardive sono ammissibili se l'istante prova che il ritardo è dipeso da causa a lui non imputabile.

In questo caso si hanno le domande supertardive.

Il motivo del ritardo va specificato a pena di inammissibilità della domanda. L'esaurimento dell'attivo fallimentare preclude la possibilità di presentazione delle domande tardive, che saranno in tal caso dichiarate inammissibili. È opinione concorde che le domande tardive di credito non costituiscono impugnazioni dello stato passivo, costituendo la domanda dell'art. 101, primo comma, una domanda diversa dalle

⁷⁸ P. PAJARDI, A. PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, cit., a pag. 564.

impugnazioni dello stato passivo fallimentare⁽⁷⁹⁾.

La differenza di trattamento con il creditore tempestivo emerge in sede di riparto. I crediti ammessi a norma dell'art. 101 della legge fallimentare concorrono solo alle ripartizioni posteriori alla loro ammissione in proporzione del rispettivo credito, salvo il diritto di prelevare le quote che sarebbero loro spettate nelle precedenti ripartizioni se assistiti da cause di prelazione o se il ritardo sia dipeso da causa ad essi non imputabile⁽⁸⁰⁾.

L'iter si conclude con il deposito di un supplemento di stato passivo dichiarato esecutivo dal Giudice Delegato e il decorso del termine per l'impugnazione dalla comunicazione di esecutività dello stesso supplemento inviata dal curatore per permettere agli interessati di proporre impugnazione a norma dell'art. 98 della legge fallimentare⁽⁸¹⁾.

Il giudizio di insinuazione tardiva costituisce un'ulteriore fase di accertamento del passivo⁽⁸²⁾.

⁷⁹ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 1070.

⁸⁰ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., a pag. 797.

⁸¹ G.U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in *Le riforme della legge fallimentare* a cura di A. Didone, Milano, 2009, cit., a pag. 1070.

⁸² G. CIAN, A. TRABUCCHI, in *Commentario breve alla legge fallimentare*, a cura di A. MAFFEI ALBERTI, Padova, 2013, cit., pag. 682.

Approfondimenti circa le questioni da me considerate rilevanti nell'esperienza concessomi presso la cancelleria fallimentare del Tribunale di Lucca.

1.1 Accertamento del credito: il credito del professionista è un credito prededucibile?

“Sono considerati crediti prededucibili quelli così specificati da una disposizione di legge, e quelli sorti in occasione o in funzione delle procedure concorsuali di cui alla presente legge; tali debiti sono soddisfatti con preferenza ai sensi del primo comma”, art. 111, comma 2 l. fall.

Il termine prededuzione, in dottrina, indica la soddisfazione prioritaria di cui godono alcuni crediti rispetto a tutti gli altri crediti sorti anteriormente alla data di apertura della procedura di fallimento, che costituiscono i “debiti di massa”⁽⁸³⁾.

Secondo un’interpretazione restrittiva sono costituiti dai debiti⁽⁸⁴⁾ assunti dagli organi della procedura per l’amministrazione e la definizione della stessa; secondo una concezione più ampia sono costituiti anche dalle spese del fallimento, quindi anche le spese insorte nel corso della procedura concordataria godrebbero della prededuzione nel successivo fallimento. In entrambe le interpretazioni, in definitiva, la prededuzione ne garantisce il pagamento certo e integrale, purché l’attivo fallimentare sia sufficiente⁽⁸⁵⁾.

Si pone il quesito se il professionista che abbia assistito prima e durante la procedura di concordato preventivo la società dipoi dichiarata fallita, abbia diritto nel consecutivo fallimento alla prededuzione di taluni crediti oppure al privilegio *ex art. 2751-bis, n.2, c.c.*

Il tema della prededucibilità dei crediti sorti in pendenza del concordato preventivo ha

⁸³ Corte d’Appello l’Aquila n. 613/2003, con nota di R. D’ARGENTO, *La tutela dei crediti prededucibili nel fallimento*, sull’*anteriorità dei crediti sorti prima dell’apertura della procedura*, in *il diritto*.it, 2006.

⁸⁴ Tribunale di Rovigo, 12 dicembre 2013, con riguardo alla disciplina sulle spese contratte prima nella procedura di concordato e successivamente a quella del fallimento, in *Il caso*.it, 2013.

⁸⁵ G.B. NARDECCHIA, *La prededuzione del credito del professionista*, in *il fallimento*.it, 2014, cit., a pag. 81.

portato a un dibattito in dottrina, perché una parte di essa e una parte della giurisprudenza avevano negato la prededuzione nel caso di successivo fallimento per la diversità delle due procedure e nella impossibilità di invocare l'art. 111 l. fall.⁽⁸⁶⁾ il quale, secondo la predetta opinione avrebbe fatto riferimento solo ed esclusivamente alle obbligazioni assunte dal curatore nell'ambito della procedura di fallimento.

Altra parte della giurisprudenza invocava il principio della consecuzione delle procedure, alla stregua del quale poteva ritenersi che il procedimento di concordato preventivo si trasformasse in fallimento e, conseguentemente, tutto ciò che era stato utile nel primo doveva mantenere efficacia e validità anche nel secondo⁽⁸⁷⁾.

Dalle ultime riforme, il legislatore ha voluto agevolare il ricorso a soluzioni concordate della crisi d'impresa, in particolare, quelle orientate nel segno della continuità aziendale, attraverso l'estensione dei benefici, dell'esenzione da responsabilità penali, delle esenzioni da revocatoria, della protezione delle obbligazioni assunte in funzione o per l'esecuzione del piano di risanamento e della protezione del debitore da azioni cautelari ed esecutive.

La modifica dell'art. 111 l. fall. nel 2006 fornisce la nozione di crediti prededucibili formulata anche all'esigenza di incentivare il ricorso a procedure minori di composizione negoziale della crisi alternative al fallimento.

Con l'introduzione dei nuovi articoli 182-*quater* (nel 2010) e 182-*quinqüies* (nel 2012), il legislatore è intervenuto in tema di crediti per finanziamenti, estendendo la soglia di tutela dei creditori finanziatori anche sotto il profilo soggettivo, riconoscendo la prededucibilità di tutti i crediti per finanziamenti funzionali alle predette procedure,

⁸⁶ G.B. NARDECCHIA, *La prededuzione del credito del professionista*, in *ilfallimento.it*, 2014, cit., pag. 82.

⁸⁷ G.B. NARDECCHIA, *La prededuzione del credito del professionista*, in *ilfallimento.it*, 2014, cit., pag. 82.

includendo i finanziamenti-ponte effettuati dai soci, quelli in esecuzione e quelli contratti ed erogati nel corso delle suddette procedure, in qualunque forma e da chiunque erogati, anche da soggetti diversi dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti e persino dai soci o coloro che ne acquistino la qualità per mezzo del finanziamento dagli stessi concesso.

La riforma del 2006, con riguardo all'art. 111 l. fall. non ha fatto altro che alimentare, invece che chiarire, le problematiche legate alle interpretazioni che l'art. 111 l. fall. aveva posto con riferimento a particolari categorie di crediti definiti “prededucibili” per essere “sorti in occasione o in funzione di procedure concorsuali”.

I dubbi sono stati incentivati anche dal riconoscimento, all'art. 182-*quater*, comma 4, l. fall. (anche se successivamente abrogato con l'intervento del 2012) della prededucibilità del solo credito del professionista incaricato dell'attestazione, *ex art.* 161, comma 3, l. fall., ed *ex art.* 182-*bis*, l. fall., condizionata all'espressa previsione nel provvedimento del Giudice Delegato all'ammissione del concordato preventivo, oppure al momento dell'omologazione.

La formulazione ante riforma dell'art. 111 l. fall., non conteneva una definizione espressa di “crediti prededucibili”. Inizialmente i criteri per individuare questa categoria di crediti erano due: quello temporale e quello della riferibilità del debito a organi del fallimento. In considerazione di questo secondo criterio, venivano considerati crediti prededucibili quelli sorti dopo l'apertura della procedura di fallimento, per effetto di obbligazioni assunte dai suoi organi.

Si parlava di “debiti di massa”, finalizzati alla gestione della procedura, considerati debiti del fallimento, distinti dai debiti del fallito. Successivamente la stessa giurisprudenza, riconobbe il carattere della prededucibilità dei crediti sorti dopo la

procedura concorsuale minore che fosse sfociata nel fallimento, qualora le passività fossero state contratte nell'interesse della massa dei creditori⁽⁸⁸⁾.

La questione della natura prededucibile dei crediti sorti nel concordato preventivo è stata ridimensionata dalla riforma fallimentare del 2006, con la modifica dell'art.111, comma 2, l. fall.

Con la riforma del 2006 i crediti prededucibili trovano una disciplina compiuta⁽⁸⁹⁾.

L'art. 111, comma 1, n. 1, l. fall., fa riferimento ai crediti prededucibili, specificando al comma 2, che sono considerati tali quelli qualificati da una specifica disposizione di legge e quelli sorti in occasione o in funzione delle procedure concorsuali⁽⁹⁰⁾.

Tra i crediti sorti “in occasione” di una procedura concorsuale ci sono le spese strettamente inerenti le procedure, le acquisizioni di beni che pervengono al fallito successivamente all'apertura della procedura concorsuale e le spese originate dall'attività negoziale del curatore. Con la locuzione “crediti in funzione” di una procedura concorsuale si dovrebbero intendere gli oneri relativi ad attività o iniziative di terzi, da cui derivano risultati utili per la massa dei creditori. Per questi ultimi la valutazione dell'utilità avverrà in un momento successivo, a differenza di quelli sorti “in occasione”, poiché i crediti sorti “in funzione” non sono assunti dagli organi della procedura, mentre per i crediti sorti “in occasione”, questi sono comunque riferibili agli organi della procedura, e quindi valutati *ex ante*.

Alla luce di quanto detto, nel caso in cui il concordato preventivo sfoci in una dichiarazione di fallimento, godranno della prededucibilità anche i debiti contratti dall'imprenditore nella procedura minore quando abbiano determinato un incremento

⁸⁸ L. D'AGOSTO, S. CRISCUOLO, *Crediti prededucibili e deroghe all'ordine legale delle cause legittime di prelazione tra questioni interpretative e dubbi di legittimità costituzionale*, 2013, in ordineavvocati.lu.it

⁸⁹ Corte d'Appello dell'Aquila n. 613/2003, cit.

⁹⁰ Cass., 5 marzo 2014, n. 5098, in ilcaso.it.

delle attività o una diminuzione delle passività.

Con l'introduzione dell'art. 182-*quater* 1. fall., dottrina e giurisprudenza hanno subito dato luogo a diversi orientamenti interpretativi, in quanto la predetta disposizione prevede specifiche ipotesi di crediti prededucibili, ossia quelli derivanti da finanziamenti in funzione o in esecuzione del concordato preventivo ovvero dell'accordo di ristrutturazione dei debiti, mentre l'art. 111, comma 2, 1. fall., come riformato nel 2006, estendeva la prededucibilità alla generale categoria dei crediti sorti in occasione o in funzione del concordato preventivo o di altre procedure concorsuali. L'originario art. 182-*quater*, comma 4, 1. fall. inoltre collocava in prededucazione il credito del professionista incaricato di redigere la relazione di cui all'art. 161, comma 3, 1. fall. purché la prededucazione fosse espressamente disposta nel provvedimento con cui il tribunale avesse accolto la domanda di ammissione al concordato preventivo, ovvero l'accordo di ristrutturazione dei debiti fosse stato omologato ai sensi dell'art. 182-*bis* 1. fall. Il fatto che l'art. 182-*quater* 1. fall. specificasse le ipotesi di credito prededucibile, accreditava il dubbio che gli altri crediti per attività o prestazioni, pur funzionali, dovessero ritenersi non prededucibili, nonostante il disposto dell'art. 111, comma 2, 1. fall.

Secondo un primo orientamento, che ha trovato largo seguito alla giurisprudenza di merito⁽⁹¹⁾, l'effetto dei primi quattro commi dell'art. 182-*quater* 1. fall. sarebbe stato quello di restringere la portata dell'art. 111, comma 2, 1. fall., con la conseguenza di escludere qualsiasi altro credito, diverso da quelli considerati nell'art. 182-*quater* 1. fall., pur sorto in funzione del concordato preventivo⁹².

⁹¹ Trib. Pistoia, 24 ottobre 2011, in ilcaso.it

⁹² L. D'AGOSTO, S. CRISCUOLO, *Crediti prededucibili e deroghe all'ordine legale delle cause legittime di prelazione tra questioni interpretative e dubbi di legittimità costituzionale*, 2013, in

Altra parte della dottrina⁽⁹³⁾, invece, sostiene che l'art. 182-*quater* 1. fall. avrebbe la funzione di individuare in via preventiva specifiche ipotesi di crediti funzionali, la cui valutazione è effettuata a priori dal legislatore senza escludere la prededucibilità di altri crediti funzionali al concordato preventivo, da considerare tali ai sensi della disposizione di carattere generale dell'art. 111, comma 2, 1. fall. la cui valutazione è rimessa al Giudice Delegato nella successiva ed eventuale sede fallimentare.

La prima tesi non convince perché porterebbe a un'abrogazione di fatto dell'art. 111, comma 2, 1. fall., che è peraltro l'unica norma concorsuale che regola i crediti prededucibili in sede fallimentare. In particolare, l'art. 182-*quater* 1. fall., era stato introdotto dal D.L. 78/2010, convertito in L. 122/2010, assieme ad altre norme finalizzate ad agevolare il ricorso a soluzioni alternative al fallimento. Quindi la portata della norma dell'art. 182-*quater* 1.fall. non era quella di limitare l'ambito di applicazione dell'art. 111, comma 2, 1. fall., ma bensì quella di garantire a priori il trattamento preferenziale di alcuni creditori funzionali e decisivi per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo⁽⁹⁴⁾.

Al contrario, si sarebbe avuto un contrasto con l'art. 3 della Costituzione in merito al principio di uguaglianza e ciò in ragione dell'art. 182-*quater* 1. fall., comma 4, 1. fall., che limitando la prededucibilità al solo professionista attentatore⁽⁹⁵⁾, alimentava il dubbio sull'esclusione dell'applicazione dell'art. 111, comma 2, 1. fall. agli altri

ordineavvocati.lu.it

⁹³ L. STANGHELLINI, *Finanziamenti-ponte e finanziamenti alla ristrutturazione*, cit., p. 1352; A. DIDONE, *Predeuzione*, cit., p.922.

⁹⁴ L. D'AGOSTO, S. CRISCUOLO, *Crediti prededucibili e deroghe all'ordine legale delle cause legittime di prelazione tra questioni interpretative e dubbi di legittimità costituzionale*, 2013, in ordineavvocati.lu.it

⁹⁵ G. Lo Cascio, *Il Fallimento e le altre procedure concorsuali mensile di giurisprudenza e dottrina*, Contrasto della riscrittura dell'art. 182quater della legge fallimentare con i principi della riforma fallimentare che favoriva la predeuzione ai professionisti che avevano assistito l'imprenditore fallito, IPSOA, 2014, cit., a pag. 83.

professionisti, che pure assistono il debitore nella predisposizione degli atti e dei documenti necessari per il deposito del ricorso e della domanda di concordato e che, in quanto non considerati dall'art. 182-*quater* 1. fall., avrebbero avuto un trattamento deteriore.

Quindi l'abrogazione dell'art. 182-*quater*, comma 4, 1. fall. impone la riconduzione dei crediti prededucibili in quanto funzionali all'art. 111, comma 2, 1. fall., funzionalità da accertarsi secondo le modalità di verifica dello stato passivo di cui agli art. 93 e ss., 1. fall.⁽⁹⁶⁾.

Un esempio di quanto detto è stato riscontrato nella sentenza della Cassazione del 5 marzo 2014, n. 5098. Nella citata sentenza viene impugnato il provvedimento che non riconosce la prededuzione di un credito professionale relativo alla presentazione della domanda di concordato preventivo, attività di assistenza tecnica prestata prima dell'apertura del concordato e quindi al di fuori della previsione dell'art. 111 della legge fallimentare, la quale pur nella nuova formulazione introdotta con il D. lgs 5/2006 fa riferimento ai crediti sorti "in occasione o in funzione" delle procedure concorsuali e quindi fa pensare che si debbano riferire a crediti sorti quando la procedura sia dichiarata aperta e a un controllo del giudice sulla congruità e utilità dell'obbligazione.

La decisione è stata quella di considerare i crediti sorti anteriormente all'inizio della procedura di concordato, e quindi anche quelli non occasionati dallo svolgimento della procedura stessa, prededucibili non alla stregua del criterio cronologico, ossia dell'occasionalità, ma alla stregua del secondo criterio, ossia quello teleologico della

⁹⁶ G.B. NARDECCHIA, *La prededuzione del credito del professionista*, in *ilfallimento.it*, 2014, cit., a pag. 86.

funzionalità o strumentalità di tali crediti rispetto alla procedura concorsuale⁽⁹⁷⁾. Questo nesso funzionale non sfugge al controllo del giudice delegato, che viene svolto nella sede propria del riconoscimento della prededuzione, ossia quella concorsuale dell'accertamento del passivo⁽⁹⁸⁾.

In conclusione si può ritenere che, quanto ai crediti dei professionisti per le attività necessarie e propedeutiche alla presentazione della domanda e del piano di concordato preventivo, non può essere posta in dubbio la relativa prededucibilità quanto meno nella successiva ed eventuale sede fallimentare, stante il disposto dell'art. 111, comma 2, l. fall. e salvo l'unico caso limite in cui l'attività svolta dai suddetti professionisti si sia rilevata completamente inutile alla massa dei creditori⁽⁹⁹⁾; in quest'ultimo caso non solo il credito del professionista non beneficerebbe della prededucibilità ma andrebbe radicalmente escluso dallo stato passivo⁽¹⁰⁰⁾.

Appare condivisibile questo orientamento che riconosce l'utilità dell'attività del professionista che supporti il debitore nella complessa valutazione circa la prognosi di superabilità o meno della crisi e, in caso negativo, nella predisposizione di quanto necessario per avviare la procedura fallimentare⁽¹⁰¹⁾.

L'abrogazione dell'art. 182-*quater*, comma 4, l. fall. conferma le conclusioni a cui era giunta la dottrina all'indomani delle modifiche introdotte con le riforme del 2006 e del 2007, sottolineando come l'art. 111 l. fall., nella versione del D.lgs. 12 settembre 2007, n. 169 vada letto in connessione con l'art. 67, comma 3, lettera g), l. fall., nella versione introdotta dal d. l. 14 marzo 2005, n. 35, convertito in L. 14 maggio 2005, n. 80, a

⁹⁷ Cass., 17 aprile 2014, n. 8958.

⁹⁸ Cass., 5 marzo 2014, n.5098, in Ilcaso.it.

⁹⁹ Tribunale di Bolzano, 25 febbraio 2014.

¹⁰⁰ L. D'AGOSTO, S.CRISCUOLO, *Crediti prededucibili e deroghe all'ordine legale delle cause legittime di prelazione tra questioni interpretative e dubbi di legittimità costituzionale*, cit., p.22.

¹⁰¹ Tribunale di Vicenza, 11 marzo 2014, in Ilcaso.it, 2014.

tenore del quale sarebbero esonerati da revocatoria i pagamenti di debiti liquidi ed esigibili eseguiti alla scadenza per ottenere la prestazione di servizi strumentali all'accesso alle procedure concorsuali e di concordato preventivo. Tra questi debiti rientrano gli onorari dei professionisti incaricati dall'imprenditore per la predisposizione della proposta concordataria e per la predisposizione della documentazione necessaria all'accesso della suddetta procedura.

L'art. 67 l. fall., ha riguardo a quei crediti sorti per attività funzionali e già pagati anteriormente al deposito della domanda di concordato preventivo.

Si cadrebbe in questo modo, ancora una volta, nella violazione dell'art. 3 della Costituzione, in ragione della discriminazione tra il trattamento dei crediti del professionista per prestazioni funzionali a procedure concorsuali, sorti e pagati prima della instaurazione delle stesse e crediti funzionali e anteriori, ma non ancora pagati dal debitore che ha adito una delle procedure concorsuali indicate dall'art. 67, comma 3, lettera g), l. fall.

Quindi il professionista che ha fedelmente eseguito il suo incarico, subirebbe un trattamento deteriore in sede concorsuale, rispetto a un altro professionista già liquidato, anteriormente al deposito della domanda di concordato, grazie all'esenzione da revocatoria, solo per non aver ricevuto, né preteso, prima del fallimento, il pagamento delle proprie prestazioni svolte⁽¹⁰²⁾.

Il D.L. 78/2010 convertito in legge con modificazioni dalla L. 122/2010 ha introdotto, come detto in precedenza, l'art. 182-*quater* l. fall. che ha introdotto nuove categorie di crediti prededucibili, quali i crediti da finanziamenti erogati dalle banche o intermediari finanziari in esecuzione di un concordato preventivo, i crediti derivanti da

¹⁰² L. D'AGOSTO, S. CRISCUOLO, *Crediti prededucibili e deroghe all'ordine legale delle cause legittime di prelazione tra questioni interpretative e dubbi di legittimità costituzionale*, cit., p. 21

finanziamento effettuati sempre da soggetti predetti, in funzione della domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo, quando tali finanziamenti siano previsti dal piano di cui all'art. 160 l. fall., purché la prededuzione sia disposta dal Tribunale nel provvedimento con cui accoglie la domanda di ammissione al concordato preventivo, i crediti per i finanziamenti effettuati dai soci, in esecuzione di un concordato preventivo, nella misura dell'80%, i crediti per compensi del professionista incaricato di attestare la veridicità dei dati aziendali e della fattibilità del piano di concordato preventivo, purché la prededuzione sia sempre disposta dal Tribunale che accoglie l'ammissione della domanda di concordato preventivo.

Questa normativa è stata modificata dal D.l. 83/2012 (convertito con modificazioni dalla L. 134/2012) il quale all'art. 33, comma 1, lettera b, n.4, ha modificato il comma 7 dell'art. 161 l. fall., prevedendo che i crediti di terzi eventualmente sorti per effetto degli atti legalmente compiuti dal debitore durante il concordato preventivo sono prededucibili ai sensi dell'art. 111 l. fall. Questi crediti, difatti, divengono prededucibili quando l'atto compiuto dopo il deposito del ricorso per l'ammissione al concordato preventivo sia di ordinaria amministrazione ovvero, ove di straordinaria amministrazione, sia stato posto in essere previa autorizzazione del Tribunale *ex art. 161, comma 7, l. fall., e artt. 167 e 168 l. fall.*

Il predetto intervento ha, inoltre, modificato l'art. 182-*quater*, comma 1, l. fall. a mezzo dell'art. 33, comma 1, lett. *e-bis*), n.1, d.l. 83/2010, estendendo la prededucibilità ai finanziamenti in esecuzione di concordato preventivo ovvero di accordo di ristrutturazione per debiti omologati ai sensi dell'art. 182-*bis* l. fall., in qualunque forma e da chiunque erogati.

Il d.l. 83/2012 ha ulteriormente sostituito l'art. 182-*quater*, comma 2, l. fall. a mezzo

dell'art. 33, comma 1, lettera *e-bis*), n.2, prevedendo analoga estensione per i finanziamenti da chiunque erogati, sempre in qualunque forma, in funzione della presentazione della domanda di ammissione al concordato preventivo o della domanda di omologazione dell'accordi di ristrutturazione dei debiti, ferma la condizione che questi finanziamenti siano previsti dal piano ai sensi dell'art. 160 l. fall. o dall'accordo di ristrutturazione e purché la prededuzione sia espressamente disposta dal Tribunale nel provvedimento con cui accoglie la domanda di ammissione al concordato preventivo ovvero omologa l'accordo.

Lo stesso Decreto Legge 83/2012 ha sostituito l'art. 182-*quater*, comma 3, l. fall. a mezzo dell'art. 33, comma 1, lettera *e-bis*), n.3, prevedendo l'estensione della prededucibilità in favore dei soci, non solo in relazione ai finanziamenti dagli stessi effettuati in esecuzione di concordato preventivo e di accordo di ristrutturazione, ma anche per quelli erogati in funzione della presentazione della relativa domanda, rispettivamente di ammissione al concordato preventivo e di omologazione dell'accordo di ristrutturazione, sempre nei limiti dell'ottanta per cento dell'intero credito e prevedendo che la stessa venga applicata anche qualora il finanziatore abbia acquisito la qualità di socio in esecuzione del'accordo di ristrutturazione dei debiti o del concordato preventivo.

Il decreto ha inoltre abrogato l'art. 182-*quater*, comma 4, l. fall. a mezzo dell'art. 33, comma 2, lettera *e-bis*), n.4, eliminando la norma che, con specifico riferimento ai crediti per i compensi del professionista incaricato di attestare la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano di concordato preventivo¹⁰³ o l'attuabilità dell'accordo di ristrutturazione dei debiti, ne subordinava la prededucibilità

¹⁰³ Cass., 8 aprile 2013, n. 8533, in *ilcaso.it*.

all'espressa previsione in tal senso da disporsi nel decreto del giudice che accoglie la domanda di ammissione al concordato preventivo o che omologa l'accordo di ristrutturazione.

Ha introdotto sempre a mezzo dell'art. 33, l'art. 182-*quinqüies* l. fall., che ai commi 1 e ss. consente al debitore, sia pure dopo il deposito della domanda di concordato preventivo di contrarre finanziamenti prededucibili ai sensi dell'art. 111 l. fall. i cosiddetti finanziamenti interinali ma solo previa autorizzazione del Tribunale e previa verifica del complessivo fabbisogno finanziario dell'impresa sino all'omologazione, nonché previa attestazione della funzionalità dei finanziamenti al miglior soddisfacimento dei creditori da parte di professionista designato dal debitore e in possesso dei requisiti di cui all'art. 67, comma 3, lettera d), l. fall.

Ai commi 4 e 5 si prevede la possibilità per il debitore che presenti domanda, anche prenotativa, di concordato preventivo con continuità aziendale, ovvero domanda di omologazione o proposta di accordo di ristrutturazione, ai sensi dell'art. 182-*bis* l. fall., di chiedere al Tribunale l'autorizzazione a pagare debiti anteriori per prestazioni di beni o servizi, sempre a condizione che un professionista in possesso dei requisiti di cui all'art. 67, comma 3, lettera d), l. fall. attesti che tali prestazioni sono essenziali per la prosecuzione dell'attività di impresa e funzionali ad assicurare la migliore soddisfazione dei creditori.

Per i pagamenti di debiti anteriori per servizi e beni essenziali autorizzati dal Tribunale nell'ambito dell'accordo di ristrutturazione, l'art. 182-*quinqüies*, comma 5, l. fall. prevede l'esenzione da revocatoria *ex art. 67* l. fall.

Per quanto riguarda la prededucibilità dei crediti da finanziamenti, si devono ritenere prededucibili i crediti derivanti da finanziamenti finalizzati all'esecuzione del

concordato preventivo o dell'accordo di ristrutturazione se previsti nel piano oggetto della relazione del professionista *ex art. 161 l. fall.* e come tali, oggetto di approvazione, insieme al piano, da parte dei creditori in sede di adunanza, se concessi prima dell'omologa anche se erogati successivamente alla stessa.

Per quanto riguarda la prededucibilità dei finanziamenti-ponte, il legislatore è intervenuto, per porre rimedio alla lacuna derivante dalla mancata previsione normativa.

La prededucibilità dei finanziamenti-ponte può essere essenziale, tanto più nella fase antecedente al deposito della domanda, al fine di ottenere la necessaria nuova finanza da parte degli istituti di credito o da parte dei terzi o anche da parte del finanziatore che acquisti la qualità di socio in esecuzione dell'accordo di ristrutturazione o del concordato preventivo.

La prededucibilità dei finanziamenti-ponte è subordinata al loro inserimento come credito prededucibile nel piano di cui all'*art. 161 l. fall.* o nell'accordo di ristrutturazione e all'espresso riconoscimento della prededuzione nel provvedimento con cui il tribunale accoglie la domanda di ammissione al concordato preventivo ovvero omologa l'accordo di ristrutturazione dei debiti.

Alcuni autori avrebbero osservato⁽¹⁰⁴⁾ in ragione di una lettura coordinata dell'*art. 182-quater l. fall.* e dell'*art. 182-quinquies, l. fall.*, che il presupposto necessario della prededucibilità dei finanziamenti-ponte sarebbe il fatto che la loro erogazione avvenga prima della presentazione della domanda di concordato, con la conseguenza che l'apertura di credito da utilizzare dopo il deposito della domanda di concordato non sarebbe idonea a integrare la fattispecie richiesta dalla norma ai fini della prededuzione. Per quanto riguarda il problema della prededuzione nel successivo fallimento, qualora

¹⁰⁴ L. STANGHELLINI, cit., p. 1349 a p. 1350.

il finanziamento-ponte vada ritenuto chirografario, tale conclusione non sarebbe in sintonia con la *ratio* dell'art. 182-*quater* l. fall. e con le modifiche apportate dal d.l. 83/2012 orientate a incentivare il ricorso a soluzioni concordate della crisi d'impresa attraverso il potenziamento degli strumenti che favoriscono l'accesso delle imprese al credito, condizione spesso imprescindibile per formulare una proposta di soddisfacimento adeguato dei creditori.

Tra queste modifiche, significativa è quella di cui all'art. 182-*quater*, comma 3, l. fall., che ha esteso il beneficio della prededuzione ai finanziamenti-ponte effettuati dai soci⁽¹⁰⁵⁾.

In conclusione, una lettura che limiti la prededecubilità dei corrispondenti crediti al successivo ed eventuale fallimento, assoggettandoli nell'ambito della procedura minore alla sorte dei chirografari, sarebbe contraria all'interesse del finanziatore chiamato a sostenere il ricorso alla procedura, vanificando la finalità di incentivare, attraverso il riconoscimento della prededuzione, il ricorso a una delle due procedure minori: concordato preventivo e accordo di ristrutturazione dei debiti⁽¹⁰⁶⁾.

Un ultimo aspetto da analizzare riguarda l'art. 118, comma 3, del Codice degli Appalti che prevede la sospensione del pagamento da parte dell'ente pubblico in favore della stazione appaltante e dei crediti maturati fino a quel momento, e presuppone l'esistenza di un contratto ancora in corso di esecuzione che deve essere portato a termine. Detta previsione può riferirsi solo ai casi di concordato con continuità aziendale, perché solo in questo caso è possibile proseguire a determinate condizioni i contratti, stipulati con la P.A., ancora in corso di esecuzione alla data di deposito del ricorso.

¹⁰⁵ G. GIAPPICHELLI, *Trattato di diritto fallimentare e delle altre procedure concorsuali*, Torino, 2014, cit., p. 449.

¹⁰⁶ L. D'AGOSTO, S. CRISCUOLO, *Crediti prededucibili e deroghe all'ordine legale delle cause legittime di prelazione tra questioni interpretative e dubbi di legittimità costituzionale*, cit., p. 13.

Nella procedura di fallimento, invece, il contratto fra l'affidatario e la stazione appaltante si scioglie, stante il principio di cui al Codice degli appalti, in cui si desume che anche con l'autorizzazione del giudice fallimentare all'esercizio provvisorio dell'azienda, non possono trattenersi rapporti contrattuali tra le stazioni appaltanti pubbliche e gli appaltatori falliti. In conclusione, l'art. 118, terzo comma, del Codice degli appalti, non può trovare applicazione, in quanto, diversamente, verrebbe leso il fondamentale principio della *par condicio creditorum*, secondo cui i pagamenti devono essere eseguiti nell'ambito della procedura concorsuale, in osservanza delle norme sulla prededuzione e sui privilegi di legge.

L'ente pubblico deve pagare la procedura fallimentare per le opere realizzate dall'appaltatrice fallita, nel corso della procedura poi l'attivo verrà ripartito nel rispetto del grado dei creditori, come impongono le norme fallimentari e civilistiche, non riconoscendo ai sub-appaltatori alcun diritto di prelazione⁽¹⁰⁷⁾.

In questo modo la stazione appaltante è garantita dal fatto che non sarà esposta a eventuali doppi pagamenti, mentre il subappaltatore trova soddisfazione nella valutazione della propria posizione creditoria in sede di verifica del passivo.

Con l'accertamento del credito del subappaltatore viene meno la sospensione dei pagamenti dovuti all'appaltatore fallito da parte dell'appaltante e si esclude ogni nesso di strumentalità tra pagamento al subappaltatore e pagamento all'appaltatore⁽¹⁰⁸⁾.

Accertamento del credito: basta l'iscrizione all'albo per ottenere il privilegio artigiano?

Per l'accertamento del privilegio artigiano è discusso se sia sufficiente il dato formale dell'iscrizione dell'impresa nell'albo artigiani, ovvero se sia invece necessario il dato

¹⁰⁷ Tribunale di Bolzano, 25 febbraio 2014, in Ilcaso.it, 2014.

¹⁰⁸ Tribunale di Pavia, 26 febbraio 2014, in Ilcaso.it, 2014.

sostanziale della natura artigiana dell'impresa al momento in cui si intende fruire del privilegio.

A seguito di modifica apportata dal D.L. n. 5/2012, convertito dalla L. n. 35/2012, l'art. 2751-bis, n.5, c.c. dispone che la valutazione sulla qualifica di impresa artigiana debba essere operata con riferimento a criteri indicati dalle disposizioni normative vigenti, e segnatamente la L. n. 443/1985, detta legge quadro per l'artigiano (e non più l'art. 2083 codice civile), che costituisce la specifica normativa di settore⁽¹⁰⁹⁾.

L'art. 3 della legge quadro definisce l'impresa artigiana nei seguenti termini:

"è artigiana l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano nei limiti dimensionali di cui alla presente legge, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati, o di prestazioni di servizi, escluse le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliare di queste ultime, di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, salvo il caso che siano solamente strumentali e accessorie all'esercizio dell'impresa"⁽¹¹⁰⁾.

Quindi possiamo affermare che, secondo la Legge quadro, un'impresa è artigiana se:

- è iscritta nei pubblici registri della Camera di Commercio;
- in concreto, ha rispettato i limiti dimensionali, oltre che la tipologia compatibile con quella di cui al primo comma.

Le predette caratteristiche vengono provate con la produzione della visura camerale dalla quale si evince l'oggetto sociale dell'impresa⁽¹¹¹⁾.

¹⁰⁹ Osservatorio Proform Sul Diritto Fallimentare, *Sul privilegio artigiano alla luce delle modifiche di cui all'art.36 d.l. 5/12 conv. in l. 35/12 (Trib. Milano 16/05 – 14 giugno 2013)*, 2013.

¹¹⁰ Legge 8 agosto 1985, n. 443, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 199 del 24 agosto 1985: Legge-quadro per l'artigianato, art. 3: definizione di impresa artigiana.

¹¹¹ Osservatorio Proform Sul Diritto Fallimentare, *Sul privilegio artigiano alla luce delle modifiche di cui all'art.36 d.l. 5/12 conv. In l. 35/12 (Trib. Milano 16/05 – 14 giugno 2013)*, cit.

Questo accertamento è operato dal Giudice Delegato sulla base di elementi prodotti dalla parte interessata. Al Giudice Delegato è consentito sindacare sulla reale consistenza dell'impresa ai fini del riconoscimento del privilegio⁽¹¹²⁾, con la conseguente eventuale disapplicazione dell'atto amministrativo di iscrizione all'albo tutte le volte che questa sia avvenuta in difetto delle condizioni previste dalla L. n. 443/1985 o che le condizioni di legge siano successivamente venute meno. L'art. 3 della legge 8 agosto 1985 n. 433 nel definire l'impresa artigiana ne individua i requisiti soggettivi, specificando che l'impresa artigiana può essere esercitata in forma individuale: l'imprenditore risponde pertanto di tutte le obbligazioni contratte nell'esercizio della propria attività, e può far ricorso all'impresa familiare⁽¹¹³⁾, costituita dall'imprenditore con il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, con esclusione delle società per azioni e in accomandita per azioni.

Inoltre, lo stesso articolo delinea l'oggetto prevalente di tale attività che deve consistere nella produzione di beni, anche di semilavorati, o di prestazioni di servizi, escluse le attività agricole e le attività di prestazioni di servizi commerciali⁽¹¹⁴⁾.

Specifica inoltre che l'iscrizione è obbligatoria, salvo per le SRL unipersonali, e costituisce il presupposto per fruire delle agevolazioni previste dalla legge-quadro o da altre disposizioni. Non possono essere iscritte all'Albo artigiani le società per azioni e sono incompatibili con la qualifica di artigiana le attività di coltivatore diretto e di mediazione⁽¹¹⁵⁾.

Quindi secondo l'art. 2 della legge-quadro, è definito imprenditore artigiano la persona

¹¹² E. SOLLINI, *Artigiani DOC, Crediti Privilegiati*, 19 aprile 2012, in Professionista.it, Accertamento iscrizione nel registro delle imprese artigiane al fine del riconoscimento del privilegio artigiano, 2012.

¹¹³ Artigiani, *Chi è l'imprenditore artigiano?*, Forme in cui può essere esercitata l'impresa artigiana in linea generale con riferimento all'art. 2083 del codice civile, in Sportellounico.it.

¹¹⁴ Forum di Diritto Fallimentare, *Fallimenti-passivo e rivendiche*, in Fallco-Zucchetti Software Giuridico.it.

¹¹⁵ E. SOLLINI, *Artigiani DOC, Crediti Privilegiati*, cit.

fisica che:

- Esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare, l'impresa artigiana;
- Assume la piena responsabilità dell'impresa;
- Svolge in misura prevalente il proprio lavoro all'interno dell'azienda.

Deve escludersi, però, in via di principio, che l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane sia sufficiente a dimostrare la natura artigiana dell'attività svolta e quindi del credito insinuato nel passivo fallimentare, perché è sempre necessaria la verifica della sussistenza fin dall'insorgere del credito e quindi di svolgimento della prestazione, di tutti i requisiti richiesti per la qualificazione dell'impresa come artigiana, come espressamente detto dalla legge quadro⁽¹¹⁶⁾.

Il legislatore ha inteso in questo modo dettare un'uniforme definizione del concetto di impresa artigiana ai fini del riconoscimento del privilegio, specificando che l'iscrizione all'Albo è condizione necessaria ma non sufficiente⁽¹¹⁷⁾ per il riconoscimento del privilegio richiesto⁽¹¹⁸⁾.

La mera iscrizione all'albo sarebbe un criterio certo e semplice per le imprese ma i presupposti che la legge richiede per la qualifica di impresa artigiana sono ulteriori rispetto alla mera iscrizione. Si deve infatti fornire la prova della prevalenza del fattore lavoro sul capitale attraverso le produzioni documentali già allegate all'insinuazione al passivo.

Se il legislatore avesse voluto privilegiare l'aspetto formale dell'attività artigiana,

¹¹⁶ Osservatorio Proform Sul Diritto Fallimentare, *Sul privilegio artigiano alla luce delle modifiche di cui all' art.36 d.l. 5/12 conv. In l. 35/12 (Trib. Milano 16/05 – 14 giugno 2013)*, cit.

¹¹⁷ Osservatorio Proform Sul Diritto Fallimentare, *Sul privilegio artigiano alla luce delle modifiche di cui all' art.36 d.l. 5/12 conv. In l. 35/12 (Trib. Milano 16/05 – 14 giugno 2013)*, cit.

¹¹⁸ E. SOLLINI, *Artigiani DOC, Crediti Privilegiati*, cit.

avrebbe diversamente scritto la norma, stabilendo, ad esempio, che godono del privilegio artigiano i crediti delle imprese iscritte nell'albo delle imprese artigiane, posto che l'iscrizione all'albo, sia secondo l'interpretazione della Cassazione che secondo l'interpretazione della Corte Costituzionale, costituisce il presupposto per fruire delle agevolazioni previste dalla legge-quadro o da altre disposizioni, ma non vale a far sorgere una presunzione assoluta circa la qualifica di impresa artigiana, onde è consentito al Giudice Delegato di sindacare la reale consistenza dell'impresa ai fini del riconoscimento del privilegio, con l'eventuale conseguenza della disapplicazione dell'atto amministrativo di iscrizione all'albo dell'impresa artigiana, una volta accertatane l'illegittimità.

Un esempio di quanto detto precedentemente è stato studiato nella sentenza del Tribunale di Milano, del 14 giugno 2013, nella quale viene fatto ricorso per l'ammissione del credito artigiano, credito ammesso via chirografaria e non in via privilegiata come richiesto nell'insinuazione al passivo fallimentare. Dopo la verifica dei requisiti richiesti dalla legge-quadro sia da un punto di vista soggettivo, ossia l'imprenditore collettivo i cui soci in maggioranza sono lavoratori, sia da un punto di vista oggettivo, ossia la sussistenza dell'attività di prestazione di servizi con prevalenza del fattore lavoro sul capitale, sia quello dimensionale con la presenza di massimo 18 dipendenti per l'impresa che non lavora in serie, con riferimento a quest'ultimo punto all'art.4 della legge-quadro, il Giudice Delegato ammette in privilegio il credito vantato dall'impresa artigiana, con la modifica dello stato passivo⁽¹¹⁹⁾.

Il Tribunale di Milano afferma che per fruire del privilegio artigiano si deve fare riferimento alla legge-quadro e non più all'art. 2083 c.c. come succedeva in passato,

¹¹⁹ Osservatorio Proform Sul Diritto Fallimentare, *Sul privilegio artigiano alla luce delle modifiche di cui all' art.36 d.l. 5/12 conv. In l. 35/12 (Trib. Milano 16/05 – 14 giugno 2013)*, cit.

abbandonando così il discusso concetto di prevalenza del lavoro che secondo l'art. 2083 doveva sussistere, sia con riguardo al lavoro proprio all'interno dell'impresa sia con riguardo al lavoro altrui, oltre alla prevalenza del lavoro sul capitale.

Quindi secondo la legge quadro avremmo:

- Art. 2, imprenditore individuale: necessita solo della prevalenza del lavoro proprio all'interno dell'impresa;
- Art. 3, impresa artigiana in caso di società: a eccezione delle SRL, oltre alla prevalenza prima citata, è necessaria anche la funzione preminente del lavoro sul capitale;
- Art. 5, impresa artigiana nel caso di SRL: è necessaria solo la prevalenza dell'art. 2 della legge-quadro.

In conclusione, l'iscrizione all'Albo ha efficacia costitutiva ed è condizione per la concessione delle agevolazioni a favore delle imprese artigiane, cioè è già una prova della qualifica di impresa artigiana, secondo la presunzione legale relativa, ma non è sufficiente. È sempre necessaria la verifica della sussistenza, dall'insorgere del credito per lo svolgimento della prestazione, di tutti i requisiti richiesti per la qualificazione dell'impresa come artigiana, ai sensi della legge quadro⁽¹²⁰⁾.

Si considerano artigiani anche commercianti purché la svolgano come attività secondaria e non prevalente e se viene iniziata attività di vendita al dettaglio o all'ingrosso occorre effettuare la relativa dichiarazione al comune e alla Camera di Commercio.

Iva in chirografo: è legittimo non ammettere il privilegio?

In questa sede verranno affrontate le tematiche legate alle prestazioni di servizi dei

¹²⁰ Forum di Diritto Fallimentare, *Fallimenti-passivo e rivendiche*, cit.

professionisti, considerando il fatto che sono molteplici i casi in cui viene fatta richiesta di ammissione al passivo del privilegio dell'IVA per quanto riguarda le prestazioni del professionista.

L'art. 1 del DPR 633 del 1972 dice che sono imponibili ai fini IVA *"le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nel territorio dello Stato nell'esercizio di arti e professioni"*.

I soggetti passivi sono le imprese, i commercianti, gli artigiani e i professionisti. Mentre per i beni il credito per IVA in sede di riparto viene soddisfatto integralmente se il bene che assiste il privilegio viene rinvenuto nell'attivo, nel caso di fornitore professionista, ciò non è possibile, e quindi il relativo credito subisce il degrado a credito chirografario⁽¹²¹⁾.

La procedura seguita da alcuni tribunali è quella di ammettere il credito professionale in privilegio mentre il credito IVA e CAP in chirografo, giustificando tale decisione alla stregua della lettera dell'art. 2751-bis c.c. che menziona solo le retribuzioni dovute ai professionisti, in tal modo gli accessori delle retribuzioni, che sono obbligatori per legge, non vengono ammessi in privilegio⁽¹²²⁾.

I professionisti non sono obbligati a emettere fattura alla conclusione della prestazione effettuata ma possono emettere la stessa in un momento successivo, all'atto del pagamento del corrispettivo ad esempio, il che avviene nella maggior parte dei casi⁽¹²³⁾.

Il momento del pagamento della prestazione però, da un punto di vista temporale, si situa successivamente al riparto, quindi in un momento successivo alla data di dichiarazione del fallimento, ed è il momento del pagamento che fa sorgere il credito

¹²¹ A. STAFFA, *IVA di rivalsa e procedure concorsuali*, Roma, 2011, cit., pag. 7.

¹²² L. A. De BENEDICTIS, *Ammissione al passivo del credito professionale in privilegio ex art. 2751 bis c.c. ed IVS e CAP in chirografo: è legittimo?*, in *guide legali.it*, 2014.

¹²³ Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, *Credito di rivalsa IVA per prestazioni fatturate dopo l'apertura del fallimento*, in *rivistagiurisprudenzatributaria* 1/2009.

per rivalsa IVA⁽¹²⁴⁾.

L'art. 6 del DPR 633/72 dispone che *“le prestazioni di servizi si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo”* e ne consegue che il momento impositivo dell'IVA è quello del pagamento. Il che fece sorgere in passato la questione se il credito IVA fosse un credito prededucibile o meno, ma tale questione fu risolta negativamente dalla giurisprudenza di legittimità con la sentenza dell'11 aprile 2011, n. 8222 che ha negato il carattere di debito di massa all'IVA e agli ulteriori accessori⁽¹²⁵⁾. La sentenza sopra citata precisa che il credito IVA non può essere preso in considerazione ai fini dell'ammissione al passivo perché sorge solo a seguito dell'emissione della fattura, cioè solo contestualmente all'avvenuto riparto⁽¹²⁶⁾.

Possono sussistere ipotesi in cui il credito IVA sorge nel momento della conclusione della prestazione professionale oppure ipotesi in cui il credito IVA sorge all'atto del pagamento del corrispettivo da parte del committente, momento in cui deve essere emessa la fattura. Quest'ultimo caso è molto frequente perché in questo modo non si anticipa il tributo.

In questa ipotesi è ammissibile la domanda di ammissione al passivo tardiva per il tributo, proprio perché nel momento in cui è avvenuto il pagamento del corrispettivo è scattato l'obbligo della fatturazione. Ovviamente tale possibilità sussiste solo quando non sia stata richiesta l'ammissione dell'IVA in occasione delle domande tempestive.

Nell'ipotesi in cui il credito IVA sorga alla conclusione della prestazione professionale, tale credito sorge prima della dichiarazione di fallimento e inoltre, non è riconducibile al novero delle spese e dei debiti contratti per l'amministrazione della procedura

¹²⁴ A. STAFFA, *IVA di rivalsa e procedure concorsuali*, cit., a pag. 11.

¹²⁵ L. A. De BENEDICTIS, *Ammissione al passivo del credito professionale in privilegio ex art. 2751 bis c.c. ed IVS e CAP in chirografo: è legittimo?*, cit.

¹²⁶ Cass., Sez. I, 11 aprile 2011, n. 8222, in *fallimento.it*.

concorsuale e per la continuazione dell'esercizio dell'impresa, quindi non è considerato credito di massa da soddisfare in prededuzione ai sensi dell'art. 111, primo comma, della Legge Fallimentare⁽¹²⁷⁾.

Il fatto che sia sorto prima della dichiarazione di fallimento, resta l'evento generatore del credito di rivalsa IVA, autonomo⁽¹²⁸⁾ rispetto al credito per la prestazione, ma ad esso soggettivamente e funzionalmente connesso⁽¹²⁹⁾.

Quindi il credito di rivalsa IVA può giovare del solo privilegio speciale se sussistono beni inventariati nell'attivo fallimentare e il creditore ha l'onere di indicare detti beni in sede di domanda di ammissione al passivo fallimentare per poter esercitare il suo diritto di prelazione⁽¹³⁰⁾.

Il professionista indicherà il privilegio nella domanda di ammissione al passivo fallimentare per i due distinti crediti: il credito relativo alla prestazione professionale e il credito relativo all'IVA. Mentre per credito relativo al corrispettivo professionale, si potrà decidere se ammetterlo o meno al passivo fallimentare in privilegio a seconda della natura della prestazione, cioè se è stata o meno funzionale alla procedura, per il credito IVA si potrà chiedere il privilegio speciale solo se riconosciuto. È opportuno ricordare che ai fini della individuazione dei debiti di massa, non è determinante il profilo temporale ma quello funzionale e cioè l'origine del debito per atto degli organi fallimentari e non di un terzo creditore e deve essere sorto in occasione e per le finalità della procedura.

Nel caso in cui il credito IVA sorga all'atto del pagamento del corrispettivo, la legge

¹²⁷ A. STAFFA, *IVA di rivalsa e procedure concorsuali*, Roma, cit., pag. 11.

¹²⁸ Forum di Diritto Fallimentare, *Fallimento-Passivo e rivendiche*, cit.

¹²⁹ Zenati, A. Silvia, *Il privilegio per l'IVA di rivalsa sui crediti professionali in sede fallimentare*, Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, in GT-Rivistadigiurisprudenzatributaria, 1/2009, cit., p. 72.

¹³⁰ Zenati, A. Silvia, *Il privilegio per l'IVA di rivalsa sui crediti professionali in sede fallimentare*, Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, in GT-Rivistadigiurisprudenzatributaria, 1/2009, cit., p. 72.

prevede che il riconoscimento della prededucibilità dipende dall'individuazione del soggetto debitore e quindi è ammissibile solo se il soggetto debitore sia il fallimento e non l'imprenditore fallito, nonostante l'emissione della fattura sia stata effettuata nel momento in cui si è ricevuto il compenso perché essa costituisce una facoltà alternativa all'immediata fatturazione, ossia un'alternativa all'emissione della fattura al momento della conclusione della prestazione professionale⁽¹³¹⁾.

Come già detto, il credito privilegiato speciale per l'IVA che scaturisce dalla fatturazione per la prestazione professionale, mancando materialmente il bene che assiste il privilegio perché si tratta di prestazioni di servizi e quindi mancando l'effettivo recupero tramite la vendita, viene degradato a credito chirografario in sede di riparto⁽¹³²⁾.

L'agenzia delle Entrate ha chiarito le modalità di emissione della fattura da parte del professionista. Infatti, il professionista che si insinua al passivo di una procedura concorsuale, in questo caso del fallimento, dovrà emettere fattura per un importo complessivo pari a quello ricevuto dal curatore, dal quale poi dovrà scorporare la relativa IVA⁽¹³³⁾.

Così è possibile ottenere la prededucibilità: infatti, il professionista nella sua domanda di insinuazione al passivo fallimentare non chiede l'importo IVA, ma effettuerà tale richiesta come credito in prededuzione solo nel momento in cui sorge l'obbligo della fatturazione, ossia quando il curatore provvede al pagamento in esecuzione del piano di

¹³¹ A. STAFFA, *IVA di rivalsa e procedure concorsuali*, Roma, cit., pag. 14 e 15.

¹³² Tribunale di Roma, 26 febbraio 2000, n. 5866, con nota di Maurizio Calò, *Fallimento e altre procedure concorsuali- Fallimento- Verifica del passivo- Privilegio- Riconoscimento- Individuazione dei beni su cui spetta- Necessità di acquisizione al momento della verifica- Esclusione- Differimento al momento del riparto- Opportunità* (art. 93 R.D. 16 marzo 1942, n.267; artt. 2758 e 2777 c.c.), in mauriziocalò.org, 2000.

¹³³ A. STAFFA, *IVA di rivalsa e procedure concorsuali*, Roma, cit., pag. 18.

riparto⁽¹³⁴⁾.

Deve aversi riguardo se il professionista abbia effettuato la prestazione:

- in occasione della procedura fallimentare;
- nei due anni anteriori alla dichiarazione di fallimento.

Nel primo caso non si presenta alcuna difficoltà, proprio perché trattandosi di prestazione richiesta dalla stessa procedura si tratta di credito prededucibile e conseguentemente l'iva segue il grado del privilegio. Il professionista emetterà fattura al momento del pagamento.

Nel secondo caso, invece, se il professionista alla domanda di ammissione al passivo deposita anche la fattura, il curatore la esamina e ammette in privilegio l'onorario imponibile, mentre l'iva l'ammette in chirografo.

Seguendo il criterio per cassa, il professionista al momento in cui emette la fattura, può sospendere l'importo imponibile fino al pagamento, nonostante sia tenuto a contabilizzare l'iva nella liquidazione periodica o annuale di cui alla data di emissione della fattura.

Il professionista, in questo modo, potrà presentare al curatore una nota di variazione per il solo importo dell'Iva e recuperarla nella liquidazione del periodo di riferimento, quindi solo nel caso in cui incassi dal riparto fallimentare un minor imponibile di una fattura emessa.

Questo diritto potrà esercitarlo anche con la dichiarazione IVA relativa al secondo anno successivo a quello in cui il diritto alla detrazione è sorto. Mentre il curatore la registrerà in aumento nel registro delle fatture emesse. È l'art. 26 del DPR 633 del 1972 che lo dice: *“si può portare in detrazione ai sensi dell'art. 19 l'imposta corrispondente*

¹³⁴ G. POLLI, *Fallimento del cliente: la procedura di riscossione di una fattura di un professionista in caso di fallimento del cliente*, in *parcellazione.it*, 2014.

alla variazione quando un'operazione per la quale sia stata emessa fattura...viene meno in tutto o in parte a causa di procedure concorsuali...”

Se, invece, il professionista non emette la fattura, presentando solo nella domanda di ammissione al passivo una descrizione analitica degli importi relativi alla prestazione effettuata, il curatore non potrà far altro che ammettere in privilegio l'onorario imponibile, mentre ammetterà in chirografo l'iva.

Al momento poi del riparto definitivo, ci sarà il pagamento del solo imponibile e il curatore nel liquidare tale importo chiederà la relativa fattura. Il professionista dovrà emettere fattura scorporando dall'importo erogato l'iva relativa.

Se invece dovesse emettere fattura aggiungendo l'iva all'importo erogato, non potrà attivare per il recupero dell'imposta non incassata la procedura di cui al primo caso, cioè non potrà emettere nota di variazione, perché l'art. 26 del DPR 633/72 prevede che solo dopo l'emissione della fattura si deve verificare il mancato pagamento in tutto o in parte a causa di procedure concorsuali e per poter recuperare l'IVA non incassata la fattura deve essere allegata alla domanda di insinuazione al passivo fallimentare⁽¹³⁵⁾.

Nell'ipotesi in cui il professionista riceva, dal fallimento, tutto o parte del proprio onorario senza l'importo dell'IVA, si crea un vantaggio per la procedura fallimentare che potrà usufruire del credito IVA in detrazione, a rimborso o in cessione, senza averla pagata e un danno per il professionista che anticipa l'IVA senza incassarla⁽¹³⁶⁾.

Il professionista, come detto, può emettere una nota di variazione in diminuzione per l'importo corrispondente al credito rimasto incapiente, annotando sui propri registri la variazione con conseguente recupero dell'importa a suo tempo versata all'Erario. Detta nota può essere emessa solo nel momento in cui vi è certezza dell'infruttuosità della

¹³⁵ G. POLLI, *Fallimento del cliente*, cit.

¹³⁶ A. STAFFA, *IVA di rivalsa e procedure concorsuali*, Roma, cit., pag. 27.

procedura, e cioè con il decreto di esecutività del piano di riparto⁽¹³⁷⁾.

Un esempio di quanto detto, è stato ricercato nella sentenza del Tribunale di Modena che aveva respinto il reclamo verso il provvedimento del Giudice Delegato che aveva ammesso al passivo il credito di un professionista per prestazioni eseguite a favore di una società, poi fallita, credito ammesso in privilegio per gli onorari professionali e che aveva negato la natura di credito in prededuzione per il relativo credito di rivalsa IVA.

Il motivo di tale decisione era che la qualificazione di credito come concorsuale o come credito di massa dipendesse non dal momento in cui esso veniva richiesto e conseguentemente riconosciuto ma dalla causa da cui era scaturito, che nel caso specifico non riguardava la gestione del fallimento secondo l'art. 111 della legge fallimentare.

Inoltre il professionista prospettava un'illegittimità costituzionale con riferimento agli art. 3 e 53 della Costituzione, ossia una disparità di trattamento in relazione alla inesistenza per i professionisti di beni sui quali esercitare il privilegio IVA con i crediti da fornitura di beni. Tale illegittimità non può essere ravvisata, perché tale decisione discende dal legislatore e solo da lui questa può essere corretta⁽¹³⁸⁾.

La sentenza conferma l'impossibilità di ricondurre il tributo nel novero delle spese e dei debiti contratti per l'amministrazione delle procedura e chiarisce che il principio sancito dall'art. 6 del DPR 633/72, secondo cui le prestazioni di servizi si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo, non costituisce regola generale rilevante in tutto il campo del diritto⁽¹³⁹⁾.

Dal punto di vista civilistico la prestazione professionale che si conclude prima della

¹³⁷ Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, cit.

¹³⁸ Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, cit.

¹³⁹ Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, cit.

dichiarazione di fallimento rimane l'evento generatore del credito di rivalsa IVA che è un credito autonomo rispetto all'obbligazione principale remunerativa, anche se ad essa soggettivamente e funzionalmente connesso⁽¹⁴⁰⁾.

Il motivo per cui non viene riconosciuta la prededuzione è che il credito per il tributo è funzionalmente collegato a una prestazione che è stata eseguita prima della procedura di fallimento. Infatti non è importante per l'individuazione dei debiti di massa il profilo temporale, quando quello funzionale. Inoltre circa l'impossibilità per il professionista di beneficiare della possibilità di emissione della nota di accredito *ex art. 26 del DPR 633/72* da cui deriverebbe un indebito arricchimento generato attraverso la contabilizzazione della fattura emessa dal professionista all'atto del pagamento in sede di riparto che genera in capo alla procedura fallimentare il diritto a recuperare l'IVA addebitata, la Suprema Corte chiarisce che tale arricchimento non è configurabile come indebito arricchimento ai sensi dell'art. 2041 c.c. perché è la conseguenza ordinaria della puntuale applicazione dei suoi stessi principi⁽¹⁴¹⁾.

Agenzia delle Entrate: è legittimo insinuarsi sulla base del solo ruolo senza la notifica della cartella di pagamento?

Ci sono vari aspetti particolari con riguardo all'insinuazione dell'Agenzia delle Entrate, specialmente il problema della legittimità o meno della richiesta di ammissione al passivo sulla base del solo ruolo senza precedentemente notificare la cartella di pagamento.

Come i crediti comuni, anche i crediti tributari soggiacciono alla disciplina generale della fase di ammissione al passivo, che impone il loro formale accertamento dinanzi al Giudice Delegato ai sensi degli art. 93 e segg. della legge fallimentare in punto di *an*,

¹⁴⁰ Forum di Diritto Fallimentare, *Fallimento-Passivo e rivendiche*, cit.

¹⁴¹ Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, cit.

quantum e, ai sensi dell'art. 2741, comma 2, c.c., titolo di preferenza⁽¹⁴²⁾.

Dal punto di vista soggettivo, normalmente, è il concessionario della riscossione, ovvero l'Agente della riscossione, l'esattore, ad agire nel fallimento per conto dell'Agenzia delle entrate e delle altre Agenzie fiscali⁽¹⁴³⁾.

Tra gli elementi essenziali della domanda di ammissione al passivo, il titolo giustificativo del credito tributario è rappresentato dal principale sistema di riscossione coattiva delle entrate dello Stato, ossia il ruolo⁽¹⁴⁴⁾. Quindi si ritiene che il concessionario-esattore, debba allegare il titolo esecutivo alla domanda di ammissione al passivo⁽¹⁴⁵⁾.

L'Amministrazione finanziaria, nonché ogni altro ente impositore legittimato a insinuarsi nel passivo fallimentare, può, senza dover preventivamente formare il ruolo e trasmetterlo al Concessionario della riscossione per la notifica della cartella di pagamento al fallito o al curatore⁽¹⁴⁶⁾, insinuarsi direttamente al fallimento dimostrando così un credito attraverso la dichiarazione tributaria o un altro documento che sia rilevante a fini fiscali, provenienti dal debitore. Infatti, secondo la Cassazione“ i crediti iscritti a ruolo ed azionati dalle società concessionarie per la riscossione seguono, nel caso di avvenuta dichiarazione di fallimento, l'*iter* procedurale prescritto per gli altri crediti concorsuali”⁽¹⁴⁷⁾.

Intanto si deve ritenere pacifico il fatto che il credito erariale assuma natura

¹⁴² F. PAPARELLA, *L'ammissione al passivo fallimentare dei crediti fiscali a seguito della soppressione del ruolo*, Milano, 2012, cit., pag. 4.

¹⁴³ L. DEL FEDERICO, documento n. 05/2010, *La verifica dei crediti tributari nel fallimento: riflessioni a margine della natura costitutiva del ruolo*, Università “G. d'Annunzio” Dipartimento di Scienze giuridiche, 2010, cit., a pag. 3.

¹⁴⁴ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, 2011, Padova, CEDAM, cit., a pag. 681.

¹⁴⁵ L. DEL FEDERICO, documento n. 05/2010, *la verifica dei crediti tributari nel fallimento: riflessioni a margine della natura costitutiva del ruolo*, cit., pag. 7.

¹⁴⁶ ODCEC di Mantova, documento 02/2013, *Commissione procedure concorsuali, scheda di diritto concorsuale*, 2013.

¹⁴⁷ Ordinanza 28 giugno 2012, n. 11014, Sez. VI, *Equitalia si insinua nel fallimento anche con l'estratto del ruolo*, da *ilsole24ore*, 2012.

concorsuale quando l'obbligazione tributaria si collochi temporalmente in data anteriore alla dichiarazione di fallimento⁽¹⁴⁸⁾, a prescindere dalla data di formazione e di notifica della cartella di pagamento, a prescindere dalla fase di accertamento o dalla riscossione dell'obbligazione tributaria che di fatto determina l'ammontare della pretesa fiscale⁽¹⁴⁹⁾.

Nessun problema si pone se il debitore sia stato dichiarato fallito dopo la notifica della cartella di pagamento, poiché il Concessionario del servizio di riscossione è legittimato a insinuarsi al passivo fallimentare sulla base del ruolo e producendo la cartella di pagamento debitamente e correttamente notificata⁽¹⁵⁰⁾.

L'art. 93 della legge fallimentare, con riguardo alla domanda di ammissione al passivo richiede la semplice esposizione dei fatti e degli elementi di diritto che costituiscono la ragione della domanda e non anche la necessaria allegazione di un titolo⁽¹⁵¹⁾, quindi, qualora la sentenza dichiarativa di fallimento venga depositata prima che l'ente impositore abbia formato il ruolo, l'Amministrazione potrebbe avvalersi della sola dichiarazione tributaria presentata all'impresa fallita senza dover attivare la procedura di formazione del ruolo e della notifica della cartella di pagamento, affermato dalla stessa Corte di Cassazione a Sezioni Unite⁽¹⁵²⁾. In particolare, i principi enunciati sono la legittimazione del concessionario per la proposizione della domanda di ammissione al passivo di un credito dell'Amministrazione Finanziaria, cui deve essere attribuita una

¹⁴⁸ L. DEL FEDERICO, documento n. 05/2010, *la verifica dei crediti tributari nel fallimento: riflessioni a margine della natura costitutiva del ruolo*, cit., pag. 3.

¹⁴⁹ F. PAPARELLA, *L'ammissione al passivo fallimentare dei crediti fiscali a seguito della soppressione del ruolo*, cit., pag. 7.

¹⁵⁰ G. DI GENNARO, Sezione II-Dottrina e opinioni, documento n. 317/2012, *Istanza di ammissione al passivo sulla scorta della sola dichiarazione tributaria*, in caso.it, 2012.

¹⁵¹ Cass. Civile, Sez. Unite, 15 marzo 2012, n. 4126, *Credito tributario, mancata formazione del ruolo, mancata notifica della cartella di pagamento, ricorso per ammissione al passivo, ammissibilità*, in fallimento.it, 2012.

¹⁵² G. DI GENNARO, Sezione II- Dottrina e opinioni, documento n. 317/2012, *Istanza di ammissione al passivo sulla scorta della sola dichiarazione tributaria*, cit.

valenza esclusivamente processuale, nel senso che il potere rappresentativo dell'Amministrazione Finanziaria al Concessionario non esclude la titolarità del credito dell'Amministrazione finanziaria e il diritto di farlo valere nell'ambito della procedura fallimentare⁽¹⁵³⁾.

In sostanza l'art. 6 della legge fallimentare non stabilisce nessuna esclusione di categorie di creditori per il ricorso dichiarativo di fallimento del debitore che può essere promosso da uno o più creditori o su richiesta del pubblico ministero. Quindi ogni creditore e quindi anche l'amministrazione finanziaria, in quanto titolare di un credito d'imposta può presentare istanza di fallimento verso un proprio debitore⁽¹⁵⁴⁾.

Inoltre, la domanda di ammissione al passivo non presuppone necessariamente, ai fini del buon esito della stessa, la precedente iscrizione a ruolo del credito azionato, la notifica della cartella di pagamento e l'allegazione all'istanza di documentazione che ne costituisce la prova⁽¹⁵⁵⁾. Potrebbe anche accadere che l'ente creditore abbia formato il ruolo ma, prima che sia stato dichiarato esecutivo o prima che esso sia stato trasmesso al Concessionario della riscossione, l'Amministrazione creditrice venga a conoscenza dell'avvenuta dichiarazione di fallimento, anteriore alla data di formazione del ruolo.

Ciò non preclude l'esercizio del diritto di presentare la dichiarazione tributaria ai fini della insinuazione al passivo fallimentare⁽¹⁵⁶⁾. L'ente creditore potrà allegare un estratto del ruolo a sostegno della pretesa creditoria, ritenuto sufficiente perché Equitalia possa

¹⁵³ Cass. Civile, Sez. Unite, 15 marzo 2012, n. 4126, cit.

¹⁵⁴ M. DENARO, *Fallimenti, Fisco ammesso al passivo anche senza l'iscrizione a ruolo*, 27 marzo 2012, in *fisco oggi.it*, 2012.

¹⁵⁵ Cass. 17 marzo 2014, n. 6126, *Ammissione al passivo del credito tributario iscritto a ruolo*, in Istituto di formazione professionale.

¹⁵⁶ G. DI GENNARO, Sezione II- Dottrina e opinioni, documento n. 317/2012, *Istanza di ammissione al passivo sulla scorta della sola dichiarazione tributaria*, cit.

insinuarsi al passivo⁽¹⁵⁷⁾. In ogni caso, il ruolo, una volta formato, deve essere poi trasmesso al Concessionario della riscossione e ciò può esporre il curatore al rischio di dover valutare due domande di insinuazione al passivo, ossia quella presentata dall'Ente impositore in virtù della dichiarazione tributaria integrata eventualmente dal ruolo o dall'estratto dello stesso e la domanda di insinuazione presentata dal Concessionario del servizio di riscossione a norma dell'87 del DPR n. 602/73⁽¹⁵⁸⁾.

Per evitare questo inconveniente, occorre che l'ente impositore comunichi all'Agenzia delle Entrate la propria iniziativa affinché il Concessionario sospenda l'attività di notificazione avente ad oggetto la cartella di pagamento⁽¹⁵⁹⁾. Il ruolo, in definitiva, si pone in una posizione di centralità tra il complesso di norme fiscali relative all'ammissione al passivo dei crediti tributari e il coordinamento sistematico con le norme generali del diritto fallimentare, che esprime un'equilibrata ponderazione tra l'interesse fiscale e la *par condicio creditorum*⁽¹⁶⁰⁾.

Ciò a causa della combinazione di tre fattori: i) l'impossibilità per l'Amministrazione Finanziaria di avviare o proseguire l'esecuzione esattoriale e acquisire una posizione vantaggiosa rispetto alla massa dei creditori; ii) il fatto che l'Amministrazione Finanziaria può concorrere a danno di altri creditori sulla base di atti recanti pretese unilaterali e iii) l'assenza di vincoli per gli organi della procedura fallimentare ai fini della tutela giurisdizionale avverso gli atti dell'Amministrazione Finanziaria⁽¹⁶¹⁾.

¹⁵⁷ Ordinanza 28 giugno 2012, n. 11014, Sez. VI, *Equitalia si insinua nel fallimento anche con l'estratto del ruolo*, in *ilsole24ore*, 2012.

¹⁵⁸ G. DI GENNARO, Sezione II- Dottrina e opinioni, documento n. 317/2012, *Istanza di ammissione al passivo sulla scorta della sola dichiarazione tributaria*, cit., pag.6.

¹⁵⁹ G. DI GENNARO, Sezione II- Dottrina e opinioni, documento n. 317/2012, *Istanza di ammissione al passivo sulla scorta della sola dichiarazione tributaria*, cit, pag. 7.

¹⁶⁰ Cass., Ordinanza interlocutoria n.14116, 27 giugno 2011, *Ammissione al passivo-Crediti erariali*, in *Fallimento.it*, 2011.

¹⁶¹ F. PAPARELLA, *L'ammissione al passivo fallimentare dei crediti fiscali a seguito della soppressione del ruolo*, cit., pag. 15.

L'idoneità di atti diversi dal ruolo per l'ammissione al passivo⁽¹⁶²⁾ si ispira ai principi di semplificazione e può causare incertezza e pregiudizi per lo stesso Fisco, in quanto non si inseriscono nella logica procedimentale incentrata, invece, sulla funzione impositiva e sulla funzione esattiva.

Ma qualora ci siano delle contestazioni? Il credito tributario non contestato dal contribuente fallito e non più contestabile dal curatore per la decorrenza dei termini di impugnazione deve essere ammesso al passivo in via ordinaria, altrimenti il credito deve essere ammesso con riserva⁽¹⁶³⁾, anche se la domanda è presentata tardivamente⁽¹⁶⁴⁾.

Ci sono stati vari orientamenti al riguardo:

1. il primo orientamento, minoritario, riteneva che in caso di contestazione del credito tributario, il Giudice Delegato dovesse rigettare l'istanza di ammissione, cosicché l'Amministrazione Finanziaria avrebbe dovuto proporre opposizione e il Tribunale avrebbe sospeso il giudizio di opposizione in attesa della definizione del giudizio tributario;
2. il secondo orientamento, prevalente, equiparava il credito tributario contestato ai crediti sottoposti a condizione sospensiva, con l'ammissione con riserva.

Con la nuova formulazione dell'art.88 del DPR n.602/73, si ritiene che la riserva debba essere sciolta dal Giudice Delegato su istanza del curatore o dell'esattore, quando sono decorsi i termini di opposizione del ricorso al giudice tributario, ossia quando il giudizio è stato definito con decisione irrevocabile o se risulta estinto.

¹⁶² Cass. Sez. VI- I, 24 settembre 2013, n.21804, in Altalex.com.

¹⁶³ A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, cit., pag. 706 e pag. 707.

¹⁶⁴ L. DEL FEDERICO, documento n. 05/2010, *la verifica dei crediti tributari nel fallimento: riflessioni a margine della natura costitutiva del ruolo*, cit., pag. 12.

Lo scioglimento della riserva deve essere poi comunicato all'esattore dal curatore. Entrambi possono proporre reclamo al Tribunale Fallimentare. Se al momento della ripartizione dell'attivo fallimentare la riserva non è stata ancora sciolta, si procede all'accantonamento delle somme⁽¹⁶⁵⁾.

Ma qualora ci siano delle controversie promosse dal curatore circa la sussistenza del credito tributario, la competenza è del Tribunale Fallimentare poiché tutte le cause che traggono origine dal fallimento rientrano nella competenza inderogabile ed esclusiva del Tribunale Fallimentare o sono di competenza della giustizia tributaria?

Quando ci sono questioni tributarie viene meno la competenza del tribunale fallimentare in ordine ai profili di legittimità dell'atto impositivo, poiché appartengono alla giurisdizione tributaria tutte le controversie aventi ad oggetto i tributi di ogni genere e specie comunque denominati. Il giudice fallimentare ha cognizione limitatamente:

- al requisito della concorsualità del credito tributario, procederà quindi alla verifica dell'antiorità del presupposto di fatto del tributo rispetto al momento della dichiarazione di fallimento;
- alla sussistenza del titolo del credito e dell'effettiva prova di questo sulla base della documentazione allegata alla domanda di insinuazione;
- alla sussistenza dei privilegi richiesti⁽¹⁶⁶⁾.

Quindi, se c'è una controversia, il Giudice fallimentare accantona le somme pretese dall'Amministrazione fino a quando la controversia non sarà definitiva con sentenza pronunciata dalla magistratura tributaria. L'amministrazione è tenuta a formare il ruolo

¹⁶⁵ L. DEL FEDERICO, documento n. 05/2010, *la verifica dei crediti tributari nel fallimento: riflessioni a margine della natura costitutiva del ruolo*, cit., pag. 14.

¹⁶⁶ L. DEL FEDERICO, documento n. 05/2010, *la verifica dei crediti tributari nel fallimento: riflessioni a margine della natura costitutiva del ruolo*, cit., pag. 7.

e a trasmetterlo al Concessionario affinché questi possa poi notificare la cartella di pagamento e insinuarsi nel fallimento.

Si deve desumere che il ruolo rafforza la posizione del creditore che, qualora ritenga preferibile depositare istanza di ammissione al passivo senza la preventiva formazione del ruolo, assume il rischio dell'iniziativa adottata e, nel caso di contestazione da parte del debitore, subisce le conseguenze della sua inerzia⁽¹⁶⁷⁾.

Aspetto alquanto importante costituisce la novità normativa del 1 ottobre 2011, in particolare la Legge n. 111 del 15 luglio 2011, che riguarda, per i periodi d'imposta che decorrono dal 31 dicembre 2007, l'esecutività dell'avviso di accertamento decorsi 60 giorni dalla notifica e legittimano la riscossione coattiva, senza la necessità della formazione del ruolo e la notifica della cartella di pagamento. L'effetto dell'abolizione del ruolo ai fini dell'ammissione al passivo dei crediti fiscali ha comportato la coesistenza di due regimi:

- l'istanza di ammissione al passivo potrà essere fondata sull'atto di accertamento e sul provvedimento di erogazione delle sanzioni;
- si procederà all'iscrizione a ruolo e alla notifica della cartella di pagamento per gli atti diversi da questi e per altri tributi per i quali vige l'inapplicabilità della nuova disciplina. In questo caso, ai fini dell'assolvimento dell'onere della prova per l'ammissione al passivo è necessario produrre l'estratto del ruolo o la copia autenticata⁽¹⁶⁸⁾.

In materia tributaria è frequente il fenomeno delle domande tardive, ex art. 101 della

¹⁶⁷ Cass. Civile, Sez. Unite, 15 marzo 2012, n. 4126, *Credito tributario, mancata formazione del ruolo, mancata notifica della cartella di pagamento, ricorso per ammissione al passivo, ammissibilità*, in *fallimento.it*, 2012.

¹⁶⁸ F. PAPARELLA, *L'ammissione al passivo fallimentare dei crediti fiscali a seguito della soppressione del ruolo*, cit., pag. 25.

legge fallimentare che prevede che le domande ultratardive, cioè quelle presentate dopo l'anno dal deposito del decreto di esecutività dello stato passivo, ma prima della conclusione del procedimento di riparto dell'attivo fallimentare, “sono ammissibili se l'istante prova che il ritardo è dipeso da causa a lui non imputabile”⁽¹⁶⁹⁾.

Non può ritenersi colpevole il comportamento dell'Amministrazione Finanziaria che si attenga ai termini stabiliti dalla legge per le procedure di accertamento e di emissione dei ruoli e delle cartelle.

Va chiarito che la non imputabilità del ritardo nella presentazione dell'istanza *ex art.* 101 della legge fallimentare, non può valutarsi in relazione alla scusabile non conoscenza della procedura fallimentare⁽¹⁷⁰⁾, ma possono verificarsi situazioni in cui il creditore istante, pur a conoscenza della dichiarazione di fallimento si trovi nella impossibilità per causa di forza maggiore o per altre circostanze a lui non imputabili di presentare tempestivamente la domanda di insinuazione al passivo o comunque di rispettare il termine annuale per la presentazione dell'insinuazione tardiva.

L'ignoranza non dovrebbe essere quasi mai incolpevole: l'Agenzia delle Entrate può infatti accedere alla banca dati delle Camere di commercio e verificare in tempo reale se i contribuenti sono falliti. L'omissione del controllo non è giustificabile se non per forza maggiore.

Non giustificabile rientrano tra le cause di forza maggiore la mancanza di personale e tutte le cause attinenti all'organizzazione interna dell'Amministrazione Finanziaria.

Quindi l'Amministrazione Finanziaria, una volta venuta a conoscenza della dichiarazione di fallimento, deve immediatamente attivarsi per predisporre i titoli per la

¹⁶⁹ L. DEL FEDERICO, documento n. 05/2010, *la verifica dei crediti tributari nel fallimento: riflessioni a margine della natura costitutiva del ruolo*, cit., pag. 11.

¹⁷⁰ Cass. Sez. VI- I, 24 settembre 2013, n. 21804, in Altalex.com.

tempestiva insinuazione dei propri crediti al passivo nei termini inferiori a quelli massimi attribuiti dalla legge.

Può però accadere che il fallimento venga dichiarato subito dopo la presentazione delle varie dichiarazioni dei redditi e che la formazione dello stato passivo si svolga in termini molto rapidi per cui l'Ufficio Finanziario, che può iniziare la fase di accertamento solo l'anno successivo alla presentazione delle dichiarazioni, ritrovarsi nell'impossibilità di rispettare il termine previsto dall'art. 101 l. fall. La Corte di Cassazione afferma che, in questo caso, nulla esclude la configurabilità di una ragione di non imputabilità⁽¹⁷¹⁾.

Il mancato avviso al creditore da parte del curatore del fallimento, previsto dalla legge fallimentare all'art. 92, integra la causa non imputabile del ritardo da parte del creditore; il curatore ha però facoltà di provare, ai fini della inammissibilità della domanda, che il creditore ha comunque avuto notizia del fallimento indipendentemente dalla ricezione dell'avviso predetto⁽¹⁷²⁾.

¹⁷¹ F. BRIGHENTI, 19 ottobre 2012, *Imposte e tasse- Fallimento- Credito tributario- Insinuazione tardiva- Rispetto del termine annuale*, in Bollettinotrbutaio.it, 2012.

¹⁷² Cass. Sez. VI- I, 24 settembre 2013, n. 21804, in Altalex.com.

BIBLIOGRAFIA:

A. MAFFEI ALBERTI, *Commentario breve alla legge fallimentare*, sesta edizione, Padova, CEDAM, 2013;

A. STAFFA, *Iva di rivalsa e procedure concorsuali*, Roma, 2011;

A. CAIAFA, *Le procedure concorsuali*, Padova, CEDAM, 2011;

E. SOLLINI, *Artigiani Doc, crediti privilegiati*, in *professionisti.it* del 19 aprile 2012;

F. Brighenti, 19 ottobre 2012, *Imposte e tasse-fallimento-credito tributario-insinuazione tardiva-rispetto del termine annuale*, in *bollettino tributario.it*;

FORUM DI DIRITTO FALLIMENARE, *Fallimenti-passivo e rivendiche*, in *Fallco-Zucchetti-Software Giuridico.it*;

FORUM PROCEDURE CONCURSUALI, *Crediti dell'impresa artigiana: basta l'iscrizione all'albo per il privilegio?*;

G. U. TEDESCHI, *L'accertamento del passivo*, in ANTONIO DIDONE, *Le riforme della legge fallimentare*, Milano, UTET, 2009;

G. SCHIANO DI PEPE, *Il diritto fallimentare riformato – Commento sistematico-*

Appendice di aggiornamento, Padova, CEDAM, 2008;

G. B. NARDECCHIA, *Fallimenti, prededucibili i crediti dei professionisti*, in dirittodegliaffari.it;

G. POLLI, *Fallimento del cliente: la procedura di riscossione di una fattura di un professionista in caso di fallimento del cliente*, in parcellazione.it;

G. Di GENNARO, *Istanza di ammissione al passivo sulla scorta della sola dichiarazione tributaria*, da ilcaso.it;

PIERO PAJARDI, ALIDA PALUCHOWSKI, *Manuale di diritto fallimentare*, settima edizione, Milano, Giuffrè, 2008;

L. A. DE BENEDICTIS, *Ammissione al passivo del credito professionale in privilegio ex art. 2751 bis c.c. ed Iva e Cap in chirografo, è legittimo?*, in guidelegali.it;

M. FERRO, P. BASTIA, G.M. NONNO, *L'accertamento del passivo: procedimento di verifica dei crediti, giudizi di impugnazione e questioni critiche: i risultati di una ricerca sui fallimenti italiani*, Milano, 2011;

M. DENARO, *Fallimenti, Fisco ammesso al passivo anche senza l'iscrizione a ruolo*, 27 marzo 2014, da fiscooggi.it;

Trib. Milano, 14 giugno 2013, da Ilcaso.it;

Cass., 5 marzo 2014, n. 5098, da Ilcaso.it;

Trib. Pavia, 26 febbraio 2014, *Accertamento del passivo, prededuzione e raccordo tra art. 111 l.f. e 118 c.a.*;

Trib. Bolzano, 25 febbraio 2014, *Prededuzione e codice degli appalti: pagamenti di credito di natura concorsuale negli interessi della massa*, da Ilcaso.it;

Trib. Lucca, 04 febbraio 2014;

Cass., Sez. I, 24 gennaio 2014, n. 1513, *Fallimento crediti prededucibili in occasione o in funzione di una procedura concorsuale*, in ilcaso.it;

Trib. Rovigo, 12 dicembre 2013, da Ilcaso.it;

Cass., Sez., 24 settembre 2013, n. 21804, in Altalex.com.

Ordinanza 28 giugno 2012, n. 11014, Sez. VI in ratio.it, con commento, *Equitalia si insinua nel fallimento anche con estratto di ruolo*, in ilsole24ore.it;

Cass., Sez. Unite, 15 marzo 2012, n. 4126, *Credito tributario - mancata formazione ruolo - mancata notifica cartella di pagamento - ricorso per ammissione al passivo-ammissibilità*, in fallimento.it;

Cass., 5 marzo 2012, n. 3402, da Ilcaso.it;

Cass., 27 giugno 2011 n. 14116, *Ammissione al passivo - crediti erariali*, da fallimento.it;

Cass., Sez. I, 11 aprile 2011, n. 8222, in fallimento.it;

Trib. Vicenza, 16 aprile 2009, da Ilcaso.it;

Cass., Sez. I, 12 giugno 2008, n. 15690, *Credito di rivalsa IVA per prestazioni fatturate dopo l'apertura del fallimento*, in rivistagiurisprudenzatributaria 1/2009;

Corte d'Appello l'Aquila, n. 613/2003, con nota di D'Argento, *La tutela dei crediti prededucibili nel fallimento*, in filodeldiritto.it, 19 febbraio 2006;

Trib. Monza, 7 novembre 2002, in Camera Civile Monza;

Trib. Roma, 26 febbraio 2000, n. 5866 con commento di M. Calò;